ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	50—	26—	13 50	96—	50—	26—
[illegible]	10—	6—	—	18 50	9 25	—
[illegible]	10—	6—	—	18 50	9 25	—
[illegible]	13—	7 50	—	22 25	11 25	—
[illegible]	58—	30—	16—	114 50	58 25	29 75
[illegible]	69—	39 50	17—	118—	60—	31—
[illegible]	71—	36 50	19—	134 50	68 25	35 25
[illegible]	22 50	11 50	—	38—	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (servizi finanziari, situazioni di società, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi d'avviso L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-72; 36-67 e [illegible]).

Avvisi commerciali L. 2 — [illegible] L. 0.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi [illegible] vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 55-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Martedì 10 Maggio 1921 — ROMA — Martedì 10 Maggio 1921 — Num. 111

Disinteressarsi

Non è possibile dimostrarsi soddisfatti dei conflitti dell'Alta Slesia, nei quali cadono tante giovani vite italiane, per una causa che non riguarda l'Italia. Fra le molte superfluità del Congresso di Parigi, questa dei presidii interalleati, che montano la guardia a una Città del Sole » che non ha mai avuto leggi, nè abitanti, nè confini, si rivela senza dubbio una delle più vane e crudeli, specie se il sangue degli innocenti la irrori e colori. Sarebbe dunque tempo che la strana finzione giuridico-diplomatica fosse definitivamente relegata nel limbo che ormai si dilata su tutti gli altri regni dei quattro trattati di pace.

Questa finzione, del resto, poteva avere una scusa, fino al giorno dei plebisciti. Dopo i plebisciti, non ne ha più alcuna. E non resta quindi che passare alla smobilitazione interalleata. Quella della polizia deve rimanere una organizzazione di ordine interno.

Non credo sia il caso di discutere la questione dell'Alta Slesia, per formulare un giudizio sul diritto e il torto dei contendenti. L'Italia non ha interessi — salvo la sua parte di carbone che in nessun caso le si potrà negare — da proteggere e far valere, lassù. E sarebbe strano che, così discreta com'ella è sempre nelle cose che direttamente la riguardano, si mostrasse indiscreta nelle altre che non la riguardano. Quando non si ha parte da rappresentare in un dramma o una commedia, il meglio che si possa fare è uscire dal teatro. Non era una mal calcolata abitudine quella del vecchio Catone, di andare a teatro soltanto per far vedere che usciva prima della recita.

Uno degli errori più caratteristici di certi partiti, e di certi popoli, è quello di non voler tenere conto del fatto o del fattore storico nella politica. Come in Francia è un partito che vorrebbe ricostruire l'Europa sulle basi del Trattato di Westfalia, così in Polonia credo siano tutti i partiti d'accordo nel volere ripigliare tutte le provincie di cui Russia, Prussia, Austria si impadronirono al tempo delle spartizioni. Ma egli è che non basta il desiderio, e spesso non basta neppure il diritto per disincadutificare in tutto l'accaduto. Da Luigi XIV, da Federico II, a oggi, molte trasformazioni sono avvenute in Europa, che, anche dopo l'ultima guerra e la sconfitta della Germania e la dissoluzione della Russia e dell'Austria, non permettono più il ritorno assoluto allo « statu quo ante » che si vorrebbe in termini fissi ripristinare. L'unità imperiale della Germania, per esempio, non solo è rimasta intatta, quale Bismarck la volle, ma così intatta è entrata nel Trattato di Versailles, non ostante lo strappo dell'Alsazia e Lorena e la temporanea occupazione della Sarre e della riva sinistra del Reno. E questo della resistenza e persistenza dell'unità imperiale della Germania, oltre la sconfitta, è per se stesso un fatto storico, che non può ritenersi indifferente all'assetto degli altri Stati centrali; fatto, destinato a limitare non solo ambizioni e rappresaglie, ma anche diritti. Finchè l'unità imperiale della Germania non sia distrutta, non sono attuabili quelle vendette o anche quelle rivendicazioni, che soltanto la distruzione rende possibili. L'Italia riuscì a proclamare la sua indipendenza nel '60, e a ricostituire in gran parte la sua unità; ma dovette aspettare cinquantotto anni ancora prima di abbattere l'Austria e sulla rovina dell'Austria ricostituire la sua completa unità; e pur, anche dopo l'immenso sforzo, qualche cosa è rimasta fuori. Io non so se la Polonia sia disposta ad esercitare la pazienza, che dal '50 all'altro ieri, l'Italia ha saputo esercitare. La pazienza è una delle più difficili prove di forza del sistema nervoso, individuale o collettivo. Comunque, l'Italia ch'è stata la sola nazione d'Europa, che, memore del suo passato, ha sempre perorato, durante la guerra, la causa della Polonia, nel silenzio o nella sottintesa ostilità delle altre potenze, ha il diritto di pretendere almeno — che non le si uccidano, in compenso, i suoi figli.

La questione dell'Alta Slesia, come tutte le altre questioni che, nella sua infinita vanità, il Congresso di Parigi ha creato o lasciate sospese, senza saperne comprendere e valutare l'importanza nello avvenire, è una di quelle destinate a servire di fermento ai contrasti dell'Europa centrale e a non assicurarle pace finchè non sia risoluta con la forza. Non è difficile prevedere che, palesemente o segretamente, per il comune interesse che hanno di dar molestia e sottrarre vitalità alla Germania, i diretti nemici di questa si trovino d'accordo nel proposito di frustrare col famoso Annesso N. 5, l'articolo 88 del Trattato di Versailles. Ma non è men difficile prevedere che l'azione dell'Italia non potrà mai avere l'efficacia, ch'è dubbia possa avere anche quella dell'Inghilterra, per addurre la soluzione, giuridicamente o politicamente, più consentanea ai fini della pace. Perchè dunque insistere, e rimanere in mezzo ai contendenti, senza autorità, e senza necessità ed utilità? Il meglio che si possa fare, in queste condizioni, è abbandonare il campo, lasciar soli i contendenti a battersi tra loro, e ad assumere la responsabilità della soluzione che loro conviene. Rimanere, come intrusi, in odio e in sospetto a tutti, e pagare anche l'odio e il sospetto a prezzo di sangue, non dovrebbe essere più consentito. Cavalieri di grazia, non più. Per quello che ci ha sempre reso la grazia e la cavalleria!

Evidentemente, gli Alleati dovranno fra poco trovarsi a una stretta dalla quale è difficile prevedere come potranno fare a liberarsi. Essi hanno disarmato la Germania, e viceversa non hanno le forze necessarie per far valere di contro alle insurrezioni polacche, che si ripeteranno, le loro autorevoli decisioni. Come provvederanno? Lasceranno liberi gli insorti di mettere nel nulla le loro autorevoli decisioni, e permetteranno alla Germania di difenderle essa, o, se la Germania osasse, contro il loro permesso, la punirebbero di far da braccio secolare alla loro inerme sovranità spirituale? Tutti casi che metterebbero a dura prova, evidentemente, la loro serietà e la loro potestà. Una volta Clemenceau riconobbe alla Camera, che, come presidente del Consiglio, navigava nella contraddizione. Riconoscerà egli mai che nel Trattato di Versailles naviga addirittura nell'assurdo? Il peggio è che non naviga più solo.

Comunque, sarebbe desiderabile che l'Italia finisse di peregrinare nel vuoto, e toccasse terra, e cominciasse a lavorare in intensità e profondità nel campo, ormai ben determinato, delle sue possibilità.

Lassù, non c'è posto per lei.

Rastignac.

Il ministro di Polonia a Roma
al Conte Sforza

Il sig. Skirmunt, ministro di Polonia a Roma, ha diretto al conte Sforza la seguente lettera:

La notizia che tra le truppe italiane inviate in Alta Slesia in occasione del plebiscito di quei territori per il mantenimento dell'ordine si siano avuti a deplorare morti e feriti mi ha profondamente addolorato.

Gli italiani e i polacchi nelle ore più gravi della loro storia versarono insieme il loro sangue in difesa reciproca e per ideali comuni.

Un caso avverso ha voluto che per motivi affatto estranei ai sentimenti scambievoli delle due Nazioni, il glorioso soldato italiano si sia trovato di fronte alla esasperazione nazionale delle masse popolari, che in esso non hanno veduto l'italiano, ma solamente l'ostacolo al raggiungimento della meta agognata.

Mi faccio interprete del Governo polacco e di tutta la Nazione per esprimere a V. E. il nostro più profondo dolore per l'accaduto e in pari tempo gli immutati sentimenti che uniscono la Polonia all'Italia.

L'on. Rodinò alle truppe in Slesia

Il ministro della guerra, on. Rodinò, ha telegrafato al gen. De Marinis, Commissario italiano nell'Alta Slesia, ove i nostri soldati, che presidiano la regione, debbono reprimere l'insurrezione polacca, pregandolo di far giungere il suo affettuoso saluto agli ufficiali ed alle truppe che, come sempre, danno bella prova della tradizionale abnegazione dell'Esercito italiano.

Nuovi conflitti in Alta Slesia
Gli italiani morti sono 150

BERLINO, 9.

Si ha qui notizia di nuovi conflitti fra polacchi e truppe interalleate, conflitti nei quali gli italiani hanno subito nuove dolorose perdite. Telegrafano da Breslavia alla *Frankfurter Zeitung*, che nei combattimenti delle ultime ventiquattro ore — il telegramma è in data di sabato mattina — gli italiani hanno perduto, nel distretto di Ribnik, 150 uomini.

Nel pomeriggio di sabato i polacchi hanno occupato, malgrado la resistenza delle truppe interalleate, Kradzin, Konigshutte e Laurahutte.

I capi dei partiti tedeschi dell'Alta Slesia hanno inviato alla Commissione interalleata un memorandum culminante in queste tre richieste:

1. Rilascio dei prigionieri politici — 2. Abolizione delle difficoltà frapposte alla partenza dei fuggiaschi — 3. Il tribunale della commissione non deve più essere riconvocato.

Per il caso in cui dalla commissione non vengano accolte le richieste suddette, i capi partito dichiarano che non potranno più garantire l'ordine a Oppln e rassegneranno le dimissioni dal loro ufficio.

La conferenza degli Ambasciatori contro l'insurrezione.

PARIGI, 8.

La Conferenza degli Ambasciatori ha preso stamane una deliberazione con la quale si condanna il movimento insurrezionale in Alta Slesia e si prescrive alla Commissione Plebiscitaria di far conoscere alla popolazione che la violenza non modificherà le decisioni delle Grandi Potenze, le quali si ispireranno unicamente alle formali disposizioni del Trattato ed ai criterii di giustizia.

Alcuni giornali francesi hanno pubblicato che le truppe francesi in Alta Slesia non avevano avuto perdite; è invece risultato da informazioni ufficiali che vi sono tra i francesi perdite non inferiori a quelle subite dagli italiani.

L'atteggiamento del governo tedesco

BERLINO, 8.

Nel suo discorso al Reichstag, il Cancelliere del Reich ha detto che il Governo tedesco ha chiesto ai Governi interessati di dichiarare se sono disposti a fare agire le forze militari necessarie per ristabilire la calma nell'Alta Slesia.

Il Governo tedesco si dichiara pronto a facilitare un energico intervento militare da parte degli Alleati. Il Governo tedesco ha bisogno di conoscere le intenzioni degli Alleati per poter prendere a sua volta i necessari provvedimenti per la protezione della popolazione dell'Alta Slesia.

Il Cancelliere aggiunge che preparativi sono fatti per mettere la Reichswher in condizione di poter eseguire ciò che sarà necessario conformemente al risultato dei passi fatti dalla Germania presso le Potenze dell'Intesa.

Gli indipendenti e i comunisti hanno chiesto la discussione immediata delle dichiarazioni del Cancelliere, ma questa proposta è stata respinta.

* * *

Il Cancelliere Feherenbach ha poi dichiarato che l'*ultimatum* del Consiglio Supremo e le decisioni prese dall'Intesa circa le riparazioni e le modalità di pagamento sono attualmente oggetto di minuto esame da parte delle autorità competenti.

Il Gabinetto porrà ogni cura per preparare elementi positivi per le decisioni che dovranno essere prese dal nuovo Gabinetto.

Il Presidente del Consiglio bavarese, De Hakr, e l'Ambasciatore tedesco a Parigi Mayer sono giunti a Berlino.

Meyr ha conferito stamane col Presidente del Reich.

Il *Tageblatt* dice che Meyr ha rifiutato il posto di Cancelliere e che le probabilità di Stresemann sono considerevolmente aumentate. I giornali dicono che la risoluzione della crisi è ritardata nell'attesa che i vari partiti si pronuncino pro' e contro la accettazione dell'*ultimatum* dell'Intesa.

Due appelli della Commissione interalleata.

OPPELN, 9.

La Commissione interalleata pubblica questa sera due lunghi appelli alla popolazione: il primo per esortarla a mantenere l'ordine onde permettere di respingere un attacco su Oppeln; il secondo per invitare i fuggiaschi a lasciare Oppeln.

Un passo della Francia a Berlino

PARIGI, 9.

Il « Matin » riceve da Berlino che l'ambasciatore francese a Berlino si è recato ieri alla Wilhelmstrasse per fare sapere al Governo tedesco che la Francia intende considerare ogni scorreria nell'Alta Slesia, come una violazione del Trattato di Versailles. L'ambasciatore ha fatto notare che l'articolo 88 del Trattato dà a questo riguardo i più ampi poteri esecutivi alla commissione interalleata di Oppeln.

Il diplomatico ha protestato anche contro il linguaggio tenuto alla Landtag prussiana dal ministro dell'Interno che ha accusato le truppe francesi di aver provocato ad arte l'insurrezione slesiana.

I nomi degli italiani morti

OPPELN, 9.

Ecco i nomi di 17 militari italiani appartenenti al 32 regg. fanteria e morti in seguito ai conflitti con i rivoltosi polacchi nell'Alta Slesia:

Sottoten. Baldesi Giovanni di Napoli; maresciallo Sacco Domenico di Napoli; soldati: Tolletto Attilio di Fiesso d'Artico (Venezia); Bartiera Raffaele di Castel Maggiore (prov. di Bologna); Melis Giovanni di Portoscuro (prov. di Cagliari); Zanni Augusto di Casigno (prov. di Bologna); Mancuso Salvatore di Rocca Palomba; Barucci Francesco di Forlimpopoli; Russo Antonio di Cerba (prov. di Palermo); Marchiori Michele di Tremore (prov. di Venezia); Gobbo Guido di Caonada (prov. di Treviso); Carniello Primo di Casegni (prov. di Treviso); Righol Luigi di San Savino; Campagna Giuseppe di Misoria (prov. di Catania); Di Lorenzo Francesco di San Ferdinando Darsena; Nava Stefano di Mazerata (prov. di Treviso); Malocchi Ugo di Monza.

Il Governo polacco all'Italia

VARSAVIA, 9.

Il signor Dabski, reggente il Ministero degli affari esteri, durante il viaggio a Londra del principe Sapicha, ha rimesso all'incaricato d'affari d'Italia cav. Medica, una lunga lettera esprimente, a nome del Governo polacco, il più vivo dolore per il fatto che dei militari italiani siano stati vittime della insurrezione paesana e operaia in Alta Slesia e riaffermando la fiducia che tale penoso incidente non lascierà traccia nella tradizionale amicizia tra Italia e Polonia.

Le feste e le cerimonie ad Ajaccio
per il Centenario di Napoleone

AJACCIO, 7.

Il programma di tali feste, sotto gli auspici del maresciallo Franchet d'Esperey, cominciò a svolgersi il 3 maggio, con una fiaccolata che mosse dall'*Hôtel de Ville*. Ma gli ospiti da tutti i comuni della Corsica cominciarono ad affluire il 4, giorno in cui il vescovo di Ajaccio, mons. Simeone, alla cappella imperiale celebrò una messa di *requiem*, con intervento delle autorità e di grande folla. Terminata la messa, al municipio vi fu un ricevimento in onore delle personalità militari, civili e religiose. Nel pomeriggio, in diversi punti, furono evocati ricordi della giovinezza del grande còrso.

Intanto giungeva la rappresentanza dell'Italia, ricevuta dal prefetto e dalle altre autorità. Alle ore 20 vi fu il banchetto offerto alle autorità ed alle rappresentanze, compresa quella dell'Italia. Il prefetto, nel suo brindisi, per dare una prova di più del gradimento della presenza del rappresentanti del Governo italiano, parlò nell'idioma di Dante, suscitando il consenso di tutti. Gli rispose il prefetto di Sassari commendatore Malinverno, dichiarandosi orgoglioso di rappresentare l'on. Giolitti e l'intiera Nazione nell'apoteosi che la Corsica tributa a Napoleone I. Il discorso del rappresentante dell'Italia è stato oggi riprodotto testualmente dai giornali di Ajaccio.

Il 5 maggio la città, elegante e simpatica, presentava un aspetto imponente. L'animazione era indescrivibile. Da per tutto bandiere e ritratti di Napoleone. La lettera N spiccava ovunque. Calcolasi che non meno di diecimila persone vennero dai diversi paesi dell'isola per partecipare alla solenne giornata, che cominciò con la messa nella Piazza delle Palme celebrata dall'arcivescovo di Aix, mons. Riviere. Dopo la messa il vescovo Simeone pronunciò un lungo discorso esaltando la figura del condottiere di eserciti, del legislatore, dell'uomo di genio che ebbe tanta fede in Dio.

La politica interna del Gabinetto
nel discorso del sottosegretario Corradini

Entusiastica accoglienza

AQUILA, 8.

Valeva la pena allontanarsi oggi dalla turbinosa vita politica della capitale — che pure aggiunge il più alto diapason in questa vigilia elettorale — e venire qui nel grazioso capoluogo del bellissimo Abruzzo, per ascoltare il discorso del sottosegretario all'Interno on. Corradini. Si sapeva che il discorso aveva una importanza grandissima perchè conteneva la esposizione, quasi anzi una resa di conti della politica interna del Gabinetto; ed avrebbe avuto una leggera ma felicissima intonazione polemica, in risposta ad un recente documento elettorale: alla lettera di un ex-presidente del Consiglio ai suoi elettori. L'Abruzzo tutto ha ben compreso l'importanza dell'avvenimento che qui oggi si celebrava; e da ogni parte ha qui mandato i suoi più autorevoli rappresentanti, a render omaggio ad uno dei figli suoi maggiori; certo a quello su cui si appuntano con maggiore insistenza e con forza migliore le più grandi speranze.

Aquila aveva già fin da ieri fatto accoglienze veramente trionfali a Camillo Corradini. A Piazza Castello, e lungo i due corsi giù sulla via ed alle finestre ed ai balconi una folla enorme aveva atteso dalle 18 alle 20.30, pazientemente, l'arrivo del sottosegretario all'Interno. E la città era tutta pavesata di bandiere e di drappi tricolori; ed archi di trionfo artistici segnavano il percorso che il corteo avrebbe dovuto percorrere per accompagnare l'on. Corradini alla Prefettura. Quando finalmente l'automobile che portava il Corradini è giunto in Piazza Castello, e l'on. Corradini ne è disceso — subito circondato dalle maggiori autorità cittadine — applausi fragorosi, ripetuti e grida di evviva entusiastici sono partiti da tutta la folla che gremiva la piazza. Si è formato subito un corteo, imponente, scortato da giovani reggenti, torcie a vento. Era un vero delirio di popolo il corteo — con alla testa il concerto Zaccagnini — ha traversato la città fino alla Prefettura. Invitato ripetutamente dalla folla che era rimasta giù nella grande piazza e che si stipava anche in tutta via Cesare Battisti, l'on. Corradini si è affacciato al balcone della Prefettura a ringraziare per la imponente dimostrazione che gli veniva fatta ed a salutare commosso i fratelli suoi d'Abruzzo. Grandi applausi del popolo ascoltante, che è stato anche largo di acclamazioni con l'eroico capitano Paolucci che è compagno di lista del Corradini e che ha parlato anche lui con grande foga. A sera vi è stato al Municipio un grande ricevimento; ed hanno qui parlato — sempre applauditi — il funzionante sindaco assessore Rodolfo Ludovici e poi di nuovo l'on. Corradini.

Al Teatro Comunale

Il discorso è stato tenuto stamane alle 11 all'elegante ed ampio Teatro Comunale, dinanzi ad una folla che si pigiava in ogni ordine di posti. Sul palcoscenico un grande ritratto del Corradini, assai somigliante, e tutto intorno bandiere tricolori. Quando l'on. Corradini è apparso sul palcoscenico, tutto il pubblico in piedi è scoppiato in una calorosissima ovazione. Sul palco ed in teatro sono tra la folla tutte le persone più rappresentative dei Tre Abruzzi. Vedo tra gli altri quasi tutti i compagni di lista del sottosegretario agli Interni, e cioè: gli ex-on. Sipari, De Vito, Celli, Mosciantonio, Camerini, Tinozzi, il bar. Sardi, il march. Mazzara, il conte Delfico; il presidente della Deputazione prov. di Aquila comm. De Vincentis, quello di Teramo comm. Paris, il presidente del Consiglio provinciale comm. Rosetti, il funzionante sindaco assessore Ludovici, il prefetto comm. Gasbarri, il sostituto avvocato erariale cav. Bernardinis, i cav. uff. Borrelli e Longhi, i fratelli Michele e Luigi Venditelli, il comm. Cobianchi, l'avv. Del Fabbro, il prof. Vincenti, il pres. del Consorzio granario cav. Pace, le rappresentanze delle associazioni cittadine, del Fascio, numerosi consiglieri provinciali e comunali delle tre provincie; molti sindaci della provincia di Aquila, di istituti scolastici, ecc.; una larga rappresentanza di Avezzano — patria del Corradini — con alla testa il sindaco avv. cav. Nardelli.

Fattosi il silenzio, prende la parola l'avv. Camilli — attivissimo presidente del Comitato elettorale — che dopo aver presentato — tra gli applausi — l'oratore — dà lettura di numerosissime adesioni — quasi tutti i Ministri ed i Sottosegretari, il capo di gabinetto dell'on. Giolitti comm. De Samona, numerosi deputati, moltissimi sindaci e personalità della regione — tra cui vi è quella del Presidente del Consiglio. L'on. Giolitti aveva mandato il seguente telegramma: « A te che mi sei costantemente vicino e che tanta parte della responsabilità del Governo con me dividi mando il cordiale saluto come compagno di fede commilitone ed amico. » Alla lettura di questo telegramma tutto il teatro scoppia in un formidabile applauso; e da ogni parte si grida: « *Viva Giolitti! Viva il Presidente del Consiglio* ».

Cessata la dimostrazione, prende la parola l'on. Corradini.

Il discorso

L'onorevole Corradini, dopo aver notato che è la prima volta che l'intera regione abruzzese è chiamata ad esercitare la più importante funzione politica; quindi coloro che in questa battaglia elettorale avranno l'onore di conquistare la fiducia del popolo dei tre Abruzzi, debbono sentire accresciuta la propria responsabilità, poichè il mandato impone ora una più ampia valutazione degli interessi generali nella risoluzione stessa dei problemi locali.

Dopo aver mandato un saluto alle nobili città che sintetizzano la terra abruzzese, all'Aquila, a Chieti, a Teramo, l'on. Corradini ricorda che la Camera estinta si trovò dopo la vittoria di fronte ai gravissimi problemi del dopo-guerra, già esausta per il lungo sforzo, non più all'unisono con le nuove correnti impetuosamente irrompenti dal paese, quando, attenuata la compressione esercitata per cinque lunghi anni, i partiti contrari alla guerra tentarono di riprendere e di superare le antiche posizioni.

E' in queste condizioni, che fu costituita la XXV Legislatura, attraverso il nuovo congegno elettorale creato affrettatamente, attuato nella impreparazione generale degli ambienti elettorali, perturbati da tutti i dolori della guerra, da tutta l'infinita coorte di sofferenze, di disagi, di catastrofi che la guerra trae necessariamente seco.

La passata legislatura

E qui l'on. Corradini riassume le conseguenze che i risultati delle elezioni del 1919 — espressioni d'uno stato anormale del paese — produssero. I partiti che poterono contenere gli scontenti e i sofferenti di tutte le classi ebbero il sopravvento. L'Assemblea ebbe il funzionamento del comizio. La negazione irriducibile fu la norma del partito socialista.

I capi non avvertirono sufficientemente, o non riuscirono a dominare il male ed a rimuovere il pericolo che ne derivava al partito. Non si vide con sufficiente chiarezza, che se l'azione di sistematica negazione è consentita ad una minoranza, lo stesso atteggiamento non è più possibile quando una delle parti è la più numerosa di tutte le altre e costituisce più di un terzo dei quadri dell'Assemblea legislativa, e, nell'ordinario funzionamento dell'assemblea medesima rappresenta la metà almeno dei suoi componenti. Si aggiunga a tutto questo lo spirito aggressivo di un partito ingigantito dalla reazione per la compressione subita durante la guerra, di fronte ai partiti della borghesia, logorata dal formidabile sforzo sostenuto, arrivata boccheggiante sugli spalti della formidabile fortezza espugnata, ancora sotto l'incubo della visione sanguinosa di tutte le bellezze e le brutture dell'immane tragedia. (Applausi).

Dai trionfatori dei comizi del 1919 questo stato di prostrazione fu interpretato come la definitiva liquidazione della borghesia italiana, la quale cessava per l'oscuramento della intima sua forza storica di esercitare la funzione direttiva. Era la fine stessa del regime che si affermava come imminente. Si trattava soltanto dell'ultimo urto, contro l'ultima resistenza. La restaurazione poteva e doveva compiersi, ma con altre forze, con altro regime. Non più per la trasformazione graduale e progressiva degli istituti, ma per il trapasso immediato e definitivo del potere.

Chi avesse la pazienza di riassumere le discussioni e gli atteggiamenti del gruppo socialista alla Camera italiana, vedrebbe come questa specie di ossessione nella XXV Legislatura, fosse diventata la nota dominante che aveva guadagnato i gregarii ed i capi, tra i quali, solo alcuni tra i più autorevoli, pur non riuscendo a sottrarsi alla tirannia dei più, avevano finito per rimanere in disparte e per non esercitare che scarsa influenza direttiva, condotti più che condottieri della battaglia parlamentare.

Era possibile una decisiva azione dei capi per mutare questa angosciosa situazione dai capi stessi deplorata?

Io non intendo pronunciarmi perchè il giudizio richiederebbe valutazioni di forze e di situazioni interne del partito socialista che io non mi propongo di fare. Quello che apparisce evidente, visto dal di fuori, è che lo sforzo dei capi è consistito perennemente in una affannosa lotta per riconquistare l'autorità nel gruppo parlamentare e nel partito, non di rado a prezzo di un colpo di timone pedagogico per mettersi all'unisono delle scolte più avanzate e parlare il medesimo linguaggio.

Dall'altra parte, neppure un'azione decisa di Governo aveva mai tentato di fronteggiare una situazione che racchiudeva in sè i germi di tutti i pericoli e tutte le insidie. (Benissimo! Vive approvazioni).

L'opera del Gabinetto Giolitti

Il Parlamento, fino al giugno del 1920, non approvò nessuna legge organica, l'attività della Camera si esaurì in virulente discussioni ad ogni ripresa parlamentare, conclusa con un voto accademico o con la approvazione di una legge di autorizzazione ad esercitare provvisoriamente il bilancio.

Le condizioni del Paese, quando l'attuale Ministero si costituì, accusavano una crisi profonda: crisi di coscienza politica, crisi di ordinamenti, con tutti i caratteri dei momenti gravi della storia di un paese, nel quale le coscienze individuali si sono già dichiarate battute. Agli occhi dei più il mutamento del regime appariva come un puro atto formale. Perfino l'appello alla collaborazione, fatto dai partiti medii ai socialisti, pareva temerario, poichè i socialisti obiettavano che, caso mai, si sarebbe dovuto trattare di collaborazione della borghesia ai socialisti, e non viceversa.

Ma non si comprendeva come si potesse domandare al partito socialista una collaborazione da parte della borghesia. Lo spossessamento, quindi, della borghesia italiana si poteva dire un fatto acquisito nella coscienza delle stesse classi borghesi.

In tutti i campi dell'attività economica il fondamento stesso delle istituzioni giuridiche ed economiche era attaccato da vicino. Le lotte agrarie raggiungevano acutezze non mai raggiunte in passato.

Nel campo industriale i progressivi sistematici assalti al terreno economico e giuridico per l'aumento dei salari, per l'intervento e l'ingerenza nella gestione industriale, erano perseguiti con gli scioperi quotidiani in permanenza, ad ogni passo.

Nel regime dei pubblici servizi il più completo sovvertimento della gerarchia, lo Stato costretto a fare, sotto la pressione dello sciopero, del rifiuto di obbedienza e del sabotaggio ogni concessione di carattere economico e giuridico, ad accrescere e stabilizzare enormi personali senza necessità, anzi con danno, aumentando enormemente quella elefantiasi delle pubbliche amministrazioni, che la causa essenziale, se non unica del cattivo funzionamento dei servizi (Benissimo! Vive acclamazioni).

Finanza e prezzo del pane

Le condizioni della finanza pubblica possono essere sintetizzate nella indicazione di una sola cifra, il disavanzo del bilancio, previsto in una somma non inferiore ai 14 miliardi. Nessun efficace provvedimento era stato presentato al Parlamento per colmare in parte almeno tale voragine. Il Prestito nazionale, giudicato come una vittoria dell'attività finanziaria, spinto oltre ogni limite della potenzialità di assorbimento del Paese, aveva bensì colmate le deficienze finanziarie dell'esercizio consumato, ma aveva altresì paralizzato ogni movimento dei piccoli e grandi istituti di credito, immobilizzandone ogni disponibilità e mettendone in pericolo la compagine e la solidità.

Un solo provvedimento, di carattere finanziario, fu concepito alla vigilia della crisi, e cioè l'aumento del prezzo del pane, ma il provvedimento stesso, non appena presentato alla Camera, fu ritirato, prima ancora che il Ministero ricostituito si presentasse alla Camera stessa.

Si spiega soltanto così come pochi giorni dopo la costituzione del nuovo Ministero, si sia avuta ad Ancona la sedizione militare e la sommossa, sommossa che distendeva i propri tentacoli nella Toscana, nella Romagna, nell'Umbria e minacciava di creare tra il nord ed il sud dell'Italia, una zona fiammeggiante, ove non si fosse provveduto, con dolorosa energia, per tra le infinite difficoltà che alla azione di Governo creava uno stato di disordine, compromettente persino il libero passaggio delle truppe stesse verso la zona in rivolta.

L'occupazione delle fabbriche

Ed è su questi stessi elementi che trovò alimento il conflitto metallurgico, culminato nell'autunno con la occupazione delle fabbriche, uno dei fenomeni politici che ha più commosso l'opinione pubblica dell'Italia e dell'estero.

A proposito di questo avvenimento, del quale il pubblico italiano ha avuto la sensazione come di un immane pericolo non solo per la compagine stessa nazionale, ma per la sicurezza delle sue libertà essenziali, giudicando nel tempo stesso come una sapiente azione di Governo quella che attraverso il pericolo estremo era riuscita sostanzialmente a trarre a salvamento il Paese, evitando tragedie che parevano inevitabili, e nulla compromettendo della sostanziale e viva materia economica e sociale che pareva compromessa, a proposito, dico, di questa singolare e formidabile tragedia, non sarà inopportuno chiarire alcuni punti rimasti nell'ombra.

Si è accennato in questi giorni, in un documento elettorale quasi a titolo di censura, come l'invasione delle fabbriche, non fosse mai stata consentita per l'addietro. Per la pura esattezza storica non è inopportuno affermare che, in proporzioni ristrette, e quindi, senza la giustificazione di un grave pubblico avvenimento, l'occupazione delle fabbriche non solo fu consentita, ma fu aiutata per l'intervento diretto dello Stato, che ne assunse la gestione per conto degli occupanti. Il caso Mazzonis è veramente tipico in questo senso. Gli operai occuparono lo stabilimento Mazzonis per gerirlo in nome e per conto proprio, e lo Stato fornì gli amministratori. Lo Stato, non solo riconobbe l'impossessamento ma ne ordinò e diresse coi suoi elementi statali, la gestione diretta, fatta dalla maestranza. In nessun altro momento si è mai avuto un atto dello Stato che ammettesse con la propria sanzione l'atto antigiuridico delle masse operaie. (Applausi vivissimi).

Il fenomeno successivo, prodottosi nei primi mesi del Ministero attuale, fu originato da una agitazione di carattere economico promossa dalle organizzazioni operaie, prima ancora che il Ministero attuale si costituisse, poichè erano anteriori alla costituzione del Ministero la presentazione delle richieste operaie e le trattative intavolate.

L'atteggiamento degli industriali, particolarmente nella prima fase della vertenza, nella quale la composizione economica si presentava come un puro e semplice conflitto di salari, si rivelò decisamente contrario ad ogni e qualsiasi riconoscimento dei motivi per i quali l'aumento di salario si richiedeva; le industrie non potevano sostenere nuovi aggravi. Quindi, nessun aumento di salari, e ciò dopo che le industrie medesime avevano dichiarato che le trattative dovevano svolgersi in confronto di tutte le organizzazioni, e non in confronto di organizzazioni isolate, e mentre in alcuni casi tipici, erano state concesse anticipazioni di aumenti, in conto della liquidazione dei memoriali.

Gli industriali ebbero torto ad ostinarsi in una negazione contraria persino allo stato di fatto, e quando, per l'ammissione delle organizzazioni a trattare, non si concepiva come le trattative potessero concludersi con un fine di non ricevere. Questo errore iniziale di impostazione indeboliva indubbiamente la posizione degli industriali e conferiva forza alle pretese operaie, le cui organizzazioni si trovavano su di un fronte unico, costituito per fatto stesso delle organizzazioni industriali. La serrata, quindi, degli stabilimenti, e l'invasione conseguente delle masse operaie furono la conseguenza di uno stato d'animo generale delle masse operaie e dell'errore di impostazione della lotta da parte degli industriali. Il problema che si presentava allo Stato era quello o di intervenire in una competizione puramente economica, mettendo a servizio della proprietà industriale la forza, contro le domande delle masse operaie, o di lasciare che la fase economica del conflitto si svolgesse fra le parti interessate e lo Stato intervenisse con la sua azione compositrice tra le parti contendenti per arrivare ad un accordo fra le parti stesse, sulla base di reciproche concessioni. Tutte le infrazioni, le violenze contro le persone e verso le cose, dovevano essere perseguite col normale svolgimento della competenza di repressione. Questa fu la via adottata, via che condusse all'accordo sia pure attraverso una generale commozione per la grandiosità del conflitto, nel quale erano impegnate molte centinaia di stabilimenti e masse operaie non inferiori ai cinquecentomila uomini. (Bene! Vivissime acclamazioni).

L'azione governativa

I critici osservarono che l'azione del Governo avrebbe dovuto essere quella di contrastare agli operai la occupazione degli stabilimenti, altrimenti lo Stato avrebbe abdicato alla sua funzione essenziale di tutore della libertà individuale, e della proprietà personale. Il Governo giudicò che il problema giuridico era male impostato, come lo ponevano i critici, e che il problema politico, il problema di forza non poteva essere risoluto nell'interesse dello Stato che nella forma nella quale fu risoluto.

Il problema giuridico era male impostato poichè si ragionava sulla ipotesi della normale difesa del diritto individuale. Il conflitto, invece, di proporzioni gigantesche, se ad una ipotesi poteva essere ravvicinato, questa ipotesi era quella di un conflitto fra classi sociali, non conflitto fra individui, ma fra gruppi sociali, non violazione di diritti individuali, ma guerra civile.

Ora, se questa era l'ipotesi e la natura del conflitto e del contrasto, lo Stato doveva raccogliere nelle sue mani la forza e servirsene, ove fosse stato necessario, per intervenire nel momento in cui, oltre i limiti

della competizione economica, un altro pericolo si minacciava, che colpiva lo stesso Stato. (Applausi).

Il problema della forza

Ma a parte il lineamento della vertenza, lo stesso problema della forza non poteva essere diversamente risoluto. Ove si fosse voluto seguire il sistema assolutamente empirico che i critici pretendevano potesse adottarsi, la situazione del Paese e le condizioni della forza pubblica precludevano assolutamente ogni possibilità alla difesa delle fabbriche, quale, secondo i critici, avrebbe dovuto essere esercitata.

Le condizioni del Paese erano, in tutte le regioni italiane, tali che richiedevano impiego di forza, vigilanza e cura da parte dell'Amministrazione della polizia di sicurezza. In Sicilia si era costituita persino una speciale organizzazione di polizia, per garantire la tutela dei singoli; le lotte agrarie, in molte regioni italiane, come l'Emilia, l'Umbria, e dappertutto altrove, come la Puglia, la disoccupazione, richiedevano impiego notevole di forze. Ai confini orientali in tutta la Venezia Giulia vi erano torbidi, e la zona dell'armistizio richiedeva ancora l'impiego di quasi tutte le forze militari.

L'agitazione metallurgica investiva quasi tutte le altre regioni, Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, una parte cospicua della Campania. Le forze di polizia disponibili per tutti i bisogni dell'Italia non superavano i 70 mila uomini. Su quelle militari, con l'esercito smobilitato in gran parte, il confine orientale in istato di guerra, non poteva farsi assegnamento. Le condizioni delle fabbriche, disperse nelle campagne, intorno alle grandi città, come Torino, Milano, Genova e via dicendo avrebbe richiesto un impiego di forza assolutamente ingente, sguarnendo le città e concentrando negli stabilimenti, per loro natura indifendibili, i nuclei disponibili. Per logica naturale conseguenza, la forza sarebbe stata assediata dagli operai, scacciati dagli stabilimenti, e le grandi città, vale a dire i gangli politici del paese, sarebbero rimaste alla mercè delle masse operaie irritate per la violenza subita. (Approvazioni).

Il problema di forza, quindi non poteva essere risoluto altrimenti che concentrando nelle mani dello Stato tutti i contingenti disponibili.

Questi nei casi nei quali fossero stati superati i limiti della competizione economica, avrebbero potuto essere adoperati per ristabilire l'ordine violato e l'autorità dello Stato.

I risultati ottenuti

Questa la linea seguita; i risultati conseguiti ebbero la sanzione unanime della pubblica opinione, come un'azione prudente, giusta, equilibrata che aveva evitato allo Stato eventi, la cui gravità poteva essere imprevedibile e decisiva. Le ripercussioni politiche di questa azione di Governo furono quelle che erano state previste. (Applausi).

Gli elementi dei partiti estremi, che ammettono il raggiungimento delle finalità sociali ed economiche in favore del proletariato, attraverso un'azione trasformatrice degli istituti esistenti, separarono la loro causa da quelli che concepiscono il socialismo come una pura attività di demolizione.

L'invasione delle fabbriche rappresentò la fase finale di un rivoluzionarismo frettoloso e inconsistente per i dirigenti e per le masse, una grande lezione di cose, la quale dimostrò, in maniera sperimentale, come la funzione della direzione del capitale, del credito, dell'organizzazione, non sia un elemento accessorio del compito della produzione, ma un elemento essenziale. Le masse possono essere condotte entro certi limiti e solo gradualmente, poichè la preparazione scientifica e tecnica conquistata dalla borghesia, non è sostituibile con un atto di violenza.

Il conflitto metallurgico, con la conseguente occupazione delle fabbriche, segnò il principio di una reazione dello spirito contro gli atteggiamenti di violenza, ai quali le classi medie si erano fino allora si può dire rassegnate. Si era abusato dello sciopero nel campo industriale, come nel campo agrario si era abusato dell'organizzazione (Approvazioni).

La linea di condotta che il Governo doveva seguire in questo contrasti aspri di tendenze, era chiaramente tracciata dalla funzione stessa del Governo liberale, il quale ponendosi rigido tutore della sfera di libertà di ciascuna delle parti in contrasto, doveva reprimere tutti gli eccessi che nel contrasto stesso si fossero determinati, tutti i tentativi di sopraffazione, che ciascun contendente minacciasse alla parte avversaria, riconducendo il contrasto per quanto era consentito dai suoi mezzi di azione, a un puro dibattito di idee.

Nella pratica di Governo, dalla l'asprezza della contesa, i partiti contraenti, ciascuno per conto suo, hanno elevato critiche e rampogne, accusando volta a volta di partigianeria l'azione dell'amministrazione, perchè non sempre è riuscita a prevenire l'episodio di violenza, il tentato colpo di sopraffazione e ad immobilizzare le forze contrastanti, nelle posizioni di partenza, evitando gli ondeggiamenti che, volta a volta, ognuna delle parti è riuscita a compiere a danno dell'altra.

Fascisti ed estremisti

Dopo avere ricordato che in ogni altro fatto di violenza l'azione repressiva non è mancata (e lo provano le innumerevoli procedure in corso, la cospicua quantità di arrestati) viene a criticare la convinzione diffusa che, nella lotta odierna a colpi di mano fra le tendenze estrema e la tendenza conservatrice, la polizia abbia maggiori simpatie per la seconda. L'oratore lo nega. Ciò dipende dall'aria di vittima del partito socialista e dalla spavalderia dell'altra parte: non dalla verità. Il Governo ha saputo mantenere una superiore linea di obiettività e di imparzialità, adempiere alle superiori funzioni di arbitro nel contrasto, di tutore esclusivo della giustizia e della libertà e che nessun rimprovero possa ad esso farsi di aver per un solo momento, dimenticato e oltrepassato tale linea, abbacinato dalla passione e dal sentirsi, nei suoi uomini, l'espressione di una delle due parti in contrasto.

Io posso, con assoluta sicurezza, affermare che fu gran ventura per il nostro Paese, in momento di così acuto conflitto di passioni, che al Governo della cosa pubblica fosse un temperamento assolutamente refrattario ad ogni impulso e ad ogni istinto di reazione cosicchè, pure essendosi determinata una reazione di paese, una reazione di classi medie contro l'azione socialista, divenuta, particolarmente nell'ultimo periodo, per effetto degli eccessi delle sue estreme tendenze, provocatrice e sopraffattrice, alla reazione del paese fu possibile opporre un'azione di Governo, intesa a comprimerla, con lo scopo di ricondurre gradatamente il contrasto alla compostezza ed all'equilibrio di un libero contrasto di idee. (Benissimo! Applausi ripetuti e grida calorose di *Viva Giolitti: Viva il Presidente del Consiglio*).

Il raggiungimento di questo stato di equilibrio deve essere conseguito anche attraverso la lotta elettorale che combattiamo.

Anche senza aver l'aria di voler esercitare il difficile e pretenzioso mestiere di profeta, ma solo col proposito di osservare le fasi della lotta che si combatte in tutta Italia e gli elementi di questa lotta, che possono essere indici dei risultati della campagna stessa, mi pare di poter affermare che l'attuale campagna elettorale servirà a correggere una parte notevole degli errori e dei vizi della precedente legislatura.

Socialismo ed elezioni

Il partito socialista si presenta ai comizi non più come un conglomerato eterogeneo, nel quale rimanevano accumunati tutti gli elementi del settennio della guerra, tutti i rancori contro quella che fu o parve compressione e violenza di altre classi, tutte le deviazioni che i risultati della guerra e le catastrofi avevano accumulate, tutto lo spirito di un ultramontanismo proletario, tutte le simpatie per caotiche concezioni politiche, repugnanti allo spirito occidentale, al suo grado di incivilimento, alla ricca tradizione di cultura e di affinamento ultramillenario, questa massa, questo conglomerato, si è venuto scomponendo e selezionando, e il partito socialista italiano è venuto man mano spogliandosi di tutte le scorie, distinguendo e separando la propria causa dall'anarchismo assassino del «Diana», dal sindacalismo torbido del sabotaggio dei pubblici servizi, dal comunismo asiatico, che ha fatto ascrivere a proprio onore di essere in Italia il plenipotenziario di Lenin.

Esso è ora ora in sè la rappresentanza di quelle masse lavoratrici che hanno fatto la grandezza del nostro paese, con l'opera diuturna dentro e fuori i confini, che concepiscono il lavoro come il solo mezzo di elevamento morale e politico, e sono refrattarie alla propaganda rivoluzionista e rivoluzionaria, con la quale si è tentato avvelenarle attraverso un lungo periodo di tempo. (Applausi vivissimi).

Ebbene, nella lotta elettorale, che combattiamo, questo socialismo si presenta purificato e, non dubito, pronto per assumere quelle responsabilità, senza le quali ogni partito politico non può rappresentare che uno sterile tentativo astensionistico di ogni opera di ricostruzione.

I partiti medi si presentano rianimati, direi quasi riavuti, dall'immane sforzo compiuto nella guerra. In essi si [illegible] uno spirito più vigile di garanzia della propria personalità politica, di conservazione della propria missione [illegible], ed io non dubito che questa specie di dignità e di forza [illegible] riacquistata, non impedirà o potrà impedire quelle intese, quella collaborazione con gli altri partiti per l'opera immane di ricostruzione, che è necessario intraprendere con tutte le forze, nel momento storico più critico della vita [illegible] un [illegible] il *pubblico scatta in piedi e*

prorompe in ripetute entusiastiche acclamazioni. Si grida a più riprese: «Viva Corradini! Viva il forte figlio d'Abruzzo».

L'importanza del discorso

Il discorso dell'on. Corradini ha avuto un successo che ha superato di gran lunga anche le più rosee aspettative degli amici e degli ammiratori del sottosegretario all'Interno. Discorso assai importante è stato — certo — questo di Aquila; che non ha avuto affatto la pretesa di una solenne presentazione di programma di governo — quanti programmi in questi giorni hanno dovuto «digerire» i lettori dei giornali italiani! — ma la esposizione dell'opera svolta dal Gabinetto sopra tutto per quel che riguarda la politica interna. E' stato — dunque — più in consuntivo che un preventivo, questo discorso di Aquila; ma consuntivo fatto con una grande precisione di linee, con una forza di sintesi, con una chiarezza di idee, un non comune coraggio di sincerità.

Il discorso ha avuto anche — in realtà — una intonazione polemica; intonazione sobria — ma appunto per questo efficacissima — là dove ha inteso rispondere ad alcune allusioni apparse giorni or sono nella lettera dell'on. Nitti agli elettori: nella questione del prestito ed in quella dell'occupazione delle fabbriche.

Anche importanti sono i rilievi che qui si contengono sull'opera e degli errori compiuti in questi ultimi anni dai socialisti, dello sforzo compiuto dalla democrazia nella guerra ed in questo travagliato dopo-guerra e del grande avvenire che la democrazia ha ancora dinanzi a sè.

Quando l'on. Corradini è uscito dal Teatro Comunale è stato fatto segno ad una grande dimostrazione.

Oggi alle 13 all'Hôtel Roma ha avuto luogo un banchetto in onore del Sottosegretario all'Interno.

Domattina [illegible] l'on. Corradini partirà per Teramo; da Teramo egli si porterà a Chieti e quindi ad [illegible]. Mercoledì farà ritorno a Roma.

G. Rosati.

Il discorso dell'on. Porzio a Napoli

NAPOLI, 9. — Ieri mattina al teatro «San Carlo», gremitissimo, l'on. Porzio ha parlato illustrando il programma dell'Unione liberale democratica.

Erano presenti l'on. De Nicola, l'avv. Angiulli, presidente del Comitato Centrale dell'Unione democratica-liberale, i senatori Arlotta, Bianchi, Placido, Lo Iodice, il Sindaco, molte autorità e notabilità.

L'on. Giolitti ha inviato il seguente telegramma:

«La tua collaborazione mi è cara quanto la tua amicizia fedele.

«Oggi, mentre la città luminosa e buona di cui tu sei degnissimo figlio ascolta la tua voce vibrante di fede nei destini della Patria, desidero che il mio saluto esprima l'adesione cordiale, il mio compiacimento vivissimo».

Hanno anche telegrafato gli onorevoli Facta, Bonomi, Peano, Greco, Alessio, Rossi, Fera, Micheli, Sechi, Pasqualino Vassallo e tutti i sottosegretari di Stato.

L'on. Porzio dopo aver ringraziato i presenti è entrato nell'esame della situazione.

Eravamo — egli ha detto — di fronte all'estero un paese che pareva caduto nella peggiore delle anarchie, la pretoriana. Pareva che la questione dell'Adriatico dovesse sottoporre tutta intera la vita del nostro Paese, che solamente dopo la vittoria noi dovessimo avere il nostro confine a venti chilometri da Trieste. Ed ecco invece, signori, che la disciplina nazionale si è ristabilita, che l'esercito e l'armata obbediscono soltanto agli ordini del Re.

La questione adriatica e la situazione interna.

Ecco la disciplina nazionale ricostituita, ecco il confine d'Italia che tocca le cime più alte e lontane delle Alpi quali a Trieste appena si usava sperare, ecco l'Istria, Kerso, Zara congiunte all'Italia, ecco Fiume indipendente e congiunta alla Madre, ecco una pace uscita, vigorosa e alta dal labirinto di difficoltà e dagli intrighi spaventevoli e che si firma innanzi a tutta quanta l'Europa in quale la trova non in crisi di violenze, e che ci consente invece le più amichevoli relazioni con tutti quanti i popoli vicini e ci consiglia e ci spinge a riprendere quell'alta missione pacificatrice e a intervenire mediatrice nelle aspre contese delle diverse politiche d'Europa, ripigliando, ripeto, quella che è stata la missione nostra che ci viene dalla Roma Augusta.

Il disavanzo soffocante ridotto per più di due terzi, ricostituito il Paese ad una maggiore sicurezza superando il torbido periodo dell'occupazione delle fabbriche, il Presidente del Consiglio partiva in quei giorni per Aix Les Bain a gettare le basi della pace nel momento che tutta quanta l'Europa credeva che in Italia fosse imminente una rivolta e una rivoluzione: stroncava il movimento rivoluzionario incanalandolo dentro le vie legali rassicurando all'Estero che si trattava soltanto di una questione o di una disputa economica non senza aver data finalmente alle classi lavoratrici l'insegnamento della realtà, cui apparve manifesta che la gestione diretta non è che una assurda utopia che dava la miseria e il disfacimento del Paese per modo che le classi lavoratrici più illuminate votarono contro la rivoluzione.

E' allora permettete che io renda il mio omaggio al capo del Governo verso il quale non è la fortuna di oggi che mi piega (applausi). Lasciate che io lo saluti in nome del mio sentimento ed in nome dei vostri pensieri.

Al disopra delle fazioni partigiane e di ogni sentimento di misero sentimento, con la serenità che gli deriva dal non aver piegato mai ascoltando soltanto la voce della sua coscienza e del suo dovere, con la imponenza che gli deriva dal non avar nulla mai domandato alla vita per se, e perciò superiore alla vita, onde sembra che essi sia a commettere delle ingratitudini e delle bassezze, egli, lavora per una potenza futura che non potrà vedere, ma con tutte l'ardore del suo sentimento, personificando il programma della ricostruzione d'Italia, la forza dello Stato e lo spirito riformatore.

Questo, o signori, è stato inteso dalla maggioranza degli italiani per modo che non vi sono liste nella grande prevalenza che non si dicano e non si professino ministeriali. Che anzi coloro i quali hanno per l'addietro potuto avere un contegno ostile, debbono presentandosi innanzi alle Assise elettorali, rilasciare dichiarazione di essere per il Governo e col Governo.

E' stato inteso codesto dal popolo italiano il quale nel suo antico buon senso non si fa deviare dalle facili declamazioni e ormai tende verso codesto Ministero in cui vede impersonata specialmente la fortuna della Patria, la sicura guida ed il grande navigatore. Ma il programma è immenso.

Le necessità, signori, senza ambagi, senza rettorica, senza parole, senza illusioni, la necessità per la salvezza e la salute del nostro Paese incalzano più che mai. Occorre che soprattutto il Parlamento sia elevato e sia valorizzato, e per poterlo elevare e valorizzare nel programma del Ministero vi è tutta una serie di leggi per le quali codesta politica che abbiamo sempre un po' disprezzata, se si prende nel senso cattivo della parola, come espressione del dinamismo, delle ambizioni e degli interessi di pochi i quali vogliono sopraporsi ai più, o che nel senso elevato della parola è l'arte di Stato per cui si va attuando e realizzando quello che è l'interesse generale e sovrano, codesta politica, dico, o signori, soltanto quando interpreta ideali e grandi bisogni e le forti aspirazioni generali allora vuol diventare la guida e l'espressione della vita civile ed il programma che dalla modifica all'articolo 5 dello Statuto, va fino al controllo delle Aziende, alla sistemazione delle cooperative è un programma restauratore. Questo programma che per la modifica dell'articolo 5 dello Statuto conferisce al Parlamento diritti sovrani è stato salutato nel Congresso del controllo democratico a Ginevra da pubblicisti e da uomini di Stato inglesi come una grande conquista democratica, imperocchè è il popolo, sono i suoi rappresentanti, arbitri dei destini, della pace e della guerra, dei trattati e delle alleanze e quella diplomazia segreta che mi pare, signori, non debba meritare l'assoluta riconoscenza e l'infinita gratitudine del mondo e specialmente di noi italiani, è ributtata indietro per sempre.

La politica economica

Qui l'oratore si diffonde ad esaminare il programma ministeriale e prosegue:

La politica economica non può non tener conto del carattere della nostra produzione, dell'indole del commercio di esportazione del nostro paese, e degli indirizzi politico-commerciali delle altre nazioni. Fra le produzioni ricordo quelle presso originarie all'Italia e prima di tutte l'agricoltura, come pure le industrie, non poche e non certamente di minore importanza introdotte durante la guerra o comunque preparazione ad essa. Il commercio di esportazione a sua volta ha per se, quasi come ideale, la ricca fioritura delle industrie agricole, per buona parte meridionale, nonchè la serie sempre più progrediente delle produzioni tessili. Consolidare favorire questo commercio all'Estero è la base della nostra politica economica in quanto solo la maggiore estensione dei ampiezza dei nostri crediti all'estero rende possibile una graduale discesa dei cambi. L'attuazione del proposito però non è facile, in quanto oggi tutte le nazioni di fronte alla minacciosa disoccupazione della massa operaia mirano ad accrescere la loro produzione, praticando le più viete norme del regime protettore.

Ora all'Italia è difficile mettersi su questa via, tranne in quanto vi fosse spinta come misura di rappresaglia, da che tale via avrebbe per risultato di provocare la cessazione o, quanto meno, la riduzione delle esportazioni e quindi di sottrarre al nostro paese il mezzo principale per rimettere nei termini del passato la bilancia del commercio.

Un indirizzo diverso è quindi necessario anche perchè mancano all'Italia materie prime e quella organizzazione industriale propria delle altre e più ricche Nazioni. Si tentano perciò accordi commerciali brevi e temporanei, intesi a regolare con le tariffe daziarie i reciproci divieti di importazione e di esportazione, sia col ridurre il numero delle voci in questi compresi, sia col limitarne l'azione consentendo contingenti di prodotti a cui quei divieti non possono venire applicati. In altri termini una politica di temperata difesa delle nostre esportazioni, contro l'uragano delle restrizioni altrui. A questo indirizzo si collegano le trattative parte iniziate, parte condotte a termine con la Jugoslavia, con la Polonia, con la Germania, con la Bulgaria, con la Czeco Slovacchia e con l'Austria. Strumento prezioso ed importantissimo della politica commerciale si è il regime della Marina mercantile non già soltanto in quanto costituisce mezzo di conservazione di cantieri, ma perchè produce noli e provoca rimesse di connazionali all'estero.

Il Gabinetto ha provveduto a regolare la situazione lasciata alle singole marine in cui si fonde la Marina Italiana, dei decreti legge promulgati durante la guerra, ed ha dinanzi a sè, per ogni opportuna deliberazione, un piano organico di riforma, per l'avvenire. Tale piano è però così congegnato da consentire non già inutili premi agli inoperosi, ma efficaci incoraggiamenti e chi sappia o mostri di avere accresciuto le partite di entrata nella bilancia dei pagamenti internazionali.

L'oratore, seguito sempre da una religiosa attenzione, parla della riforma giudiziaria, del diritto giudiziario civile, della scuola ed accenna al decentramento. E continua:

Se questo programma non fosse attuato, se non crescessero la dignità e l'autorità del Parlamento, se non fossero discusse o vagliate ed approvate le riforme, verrebbe meno il valore ed il pregio di tutte le fatiche durate. Però quest'opera di ricostruzione presuppone un devoto amore, il disinteressato proposito di collaborare esclusivamente alla salute del Paese.

Dopo avere, con slancio oratorio, evocato le figure storiche degli idealisti della Nazione, che tutti si sacrificarono dinanzi alla difesa dell'autorità dello Stato, l'oratore dimostra che l'ordine pubblico è condizione essenziale di vita, è il credito ed il prestigio all'estero, è l'atmosfera propizia per lo svolgimento d'una vita superiore e civile.

Conclusione

L'on. Porzio, dopo aver rivolto un saluto cavalleresco a quelli che combattono la stessa battaglia in altre liste — ad Arturo Labriola, a Giulio Rodinò, a Francesco Degni — e un saluto particolarmente affettuoso a Enrico De Nicola, conclude:

Ora, signori, incomincia il compito vostro. Ma io debbo ricordare che non ho dimenticato mai la terra nella quale sono nato e che ne ho difeso sempre le aspirazioni, le aspettazioni e i diritti, che non ho veduta una questione napoletana isolata dentro i piccoli confini e gli angusti confini, ma ho veduta una questione di Napoli la quale tocca tutte quante le terre che Napoli circonda e dove sono le grandi industrie e le grandi sorgenti di quelle che possono essere la ricchezza e la prosperità del nostro Paese.

Una piccola schermaglia elettorale fa dire che vi è una questione di Napoli ed una questione dei sobborghi. Curiosa questione, questa distinzione non esiste. Io vorrei domandare a coloro i quali vorrebbero dividerci, vorrebbero separarci, io vorrei domandare ad essi la fede di nascita di tutti coloro che stanno nelle loro liste.

E vedreste, o signori, che essi rappresentano, e nobilmente, diciamo noi, e legittimamente, diciamo noi, gli interessi della Provincia di Napoli i quali si integrano negli interessi della nostra Napoli.

L'oratore dopo di aver detto che non bisogna immiserire la lotta con [illegible] questioni e traendo profitto dalla presenza del Sindaco di Napoli, ricorda come la grande città abbia bisogno di essere sollevata e quanto confidi nella bontà di un programma d'amministrazione che è un programma di vita nobile e piena nel quale il Sindaco non rappresenta la città, come una accattone che picchia sempre alle non [illegible] casse del Governo, ma cerca in se stessa le energie per risorgere.

Tratta della base navale di Napoli e della sede fissa di un naviglio militare con forti squadriglie di sommergibili e dice come debbano essere salvaguardate le pensioni delle maestranze operaie.

Ricorda la fondazione dell'Istituto superiore di studi commerciali a Napoli per cui l'oratore intervenne personalmente presso l'on. Alessio, la [illegible] delle disposizioni della legge per Napoli ed altre questioni e conclude con una vibrante perorazione nella quale ricorda la bontà del popolo, la sentimentalità di esso che ha lacrime, sorrisi, malinconie suggestive e profonde.

Tutto il pubblico in piedi fa una commovente dimostrazione all'illustre oratore, che durante il discorso è stato frequentemente interrotto da vivissimi applausi.

Alla cerimonia ha aderito con un telegramma anche il Ministro della Guerra, onorevole Rodinò.

Il discorso è stat applauditissimo.

Quando l'on. Porzio ha reso omaggio al Re d'Italia ed al Presidente del Consiglio, gli spettatori, in piedi, hanno lungamente acclamato al Re ed all'on. Giolitti.

La fine del discorso è stata salutata da una grandiosa ovazione.

Il discorso dell'on. Carnazza a Catania

CATANIA, 8. — Al teatro «Bellini», oggi, con l'intervento di numerose rappresentanze delle Provincie di Catania, Messina e Siracusa, dei deputati uscenti Baratta, Fulci, Gentile, Giuffrida, Macchi, Pantano, Paratore, Pennisi e Rindone, del senatore Cirmeni, del Prefetto, di tutte le autorità e di una folla immensa, l'on. Gabriello Carnazza, Sottosegretario di Stato per il Tesoro, presentato dal Sindaco della città, ha pronunciato agli elettori della circoscrizione di Catania un discorso politico inspirato ad altissimi sensi patriottici.

All'inizio l'oratore ha rivolto un reverente saluto al Presidente del Consiglio, on. Giolitti, ricordandone l'alta, illuminata e patriottica opera. Il pubblico ha acclamato lungamente al grido di *Viva Giolitti!*

Nella perorazione l'oratore ha inneggiato al Re, mentre i presenti, in piedi, entusiasticamente acclamavano e le signore dai palchi, sventolavano i fazzoletti, fra grida di *Viva il Re! Viva Casa Savoia!* L'on. Carnazza ha parlato per circa un'ora, ripetutamente applaudito.

Il pubblico ha sottolineato con larghi applausi i propositi del Governo per la ricostruzione morale, civile ed economica in ogni campo della nostra Italia, e per l'avviamento alla libertà del commercio delle cui restrizioni specialmente la Sicilia risente gravi danni; e gli accenni alla risoluzione dei problemi in favore delle classi lavoratrici che indissolubilmente, armonicamente sono legate ai lavoratori del pensiero; e al volonteroso concorso di tutti i cittadini per il miglioramento delle condizioni economiche del paese.

L'on. Carnazza disse del dovere assoluto della nuova rappresentanza della circoscrizione di provvedere alla riedificazione della martoriata Messina sin qui troppo trascurata. Annunziò la risoluzione favorevole di due grandi opere a favore di Catania e delle Provincie limitrofe, e cioè all'ampliamento del porto e la bonifica della Piana di Catania.

Non una voce discordante si è levata nella manifestazione odierna, con la quale Catania riaffermava la sua immutabile fede monarchica.

All'uscita dal teatro, la folla fece all'on. Carnazza una imponente manifestazione.

I croati di Zara ritirano la candidatura

Influenze moderatrici di Belgrado

Fu annunziato che il conte Alfredo de Borelli, candidato — in onta al nome — croato nel collegio di Zara, ha ritirato la candidatura. Nella lettera di rinunzia egli dice tra altro che i serbo-croati di Zara e Lagosta, divenuti cittadini del Regno d'Italia, in forza al Trattato di Rapallo, avendogli offerto la candidatura per il seggio di deputato al Parlamento di Roma, egli accettò nell'intento di curare gli interessi della sua città natale e di attenersi scrupolosamente ad un programma di imparzialità e di pacificazione delle due stirpi che costituiscono la popolazione del collegio elettorale. Tale candidatura sarebbe stata, invece, a torto, considerata quale una provocazione al carattere italiano di Zara, meritevole di venir rintuzzata anche a mezzo della violenza. Onde da parte di taluni si vorrebbe — dice il Borelli — col terrore impedire ai serbo-croati l'esercizio dei loro diritti di elettori! Di fronte a ciò, e per dare un esempio di abnegazione civica e per impedire avvenimenti che potrebbero anche avere una fatale ripercussione sull'opera che i due Governi, i quali stipularono il Trattato di Rapallo, stanno compiendo allo scopo di stabilire fra i popoli buoni rapporti morali, economici e culturali, egli considera suo dovere di ritirare l'accettazione della candidatura.

Di questa lettera merita rilievo e rettifica l'accenno a violenze subite, o temute, da parte di alcuni elementi croati. I componenti del Consiglio Nazionale croato di Zara convenivano abitualmente nei locali della Giunta provinciale, che avevano trasformato in loro agenzia elettorale, ove gli aderenti alla candidatura Borelli venivano chiamati ad apporre le firme alle liste di presentazione. Ai contadini in special modo si faceva credere che l'eventuale vittoria del candidato croato avrebbe portato con sè l'annullamento del Trattato di Rapallo e la annessione di Zara alla Jugoslavia! In seguito a ciò, una quindicina di fascisti, la maggior parte studenti, si recarono giorni or sono alla spicciolata alla sede della Giunta e diffidarono i consiglieri presenti, Dr. Macchiedo, dr. Furlans e prof. Jezina a non compiere alcuna operazione o propaganda elettorale negli uffici pubblici della Giunta provinciale.

Nessuna violenza o minaccia venne usata alle persone presenti, come esse stesse confermarono ai funzionari di P. S. subito accorsi sul luogo.

All'infuori di questo piccolo incidente e di vaghe minaccie fatte dai fascisti d'impedire nel giorno della elezione il concorso dei croati alle urne, nessun serio timore di violenze poteva giustificare il ritiro del candidato croato, anche perchè il Commissariato Civile di Zara non aveva mancato di far comprendere a tutti che il libero esercizio del voto sarebbe stato assolutamente garantito.

La ragione del ritiro della candidatura De Borelli va invece ricercata altrove e più precisamente in influenze moderatrici del Governo jugoslavo di Belgrado e di quello di Spalato.

Un funzionario croato sinora residente a Zara e reduce da un viaggio a Belgrado, avrebbe riferito che le agitazioni politiche dell'elemento intellettuale croato, in Zara, delle quali la candidatura Borelli costituiva l'episodio più saliente, non erano viste di buon occhio a Belgrado. Il predetto funzionario avrebbe avuto anzi l'incarico di fare opera di moderazione presso i suoi amici di Zara e sopratutto di consigliare il ritiro della candidatura Borelli.

Non essendovi riuscito, specie per l'ostinatezza di un assessore croato della Giunta provinciale, quel funzionario avrebbe invocato l'intervento di più autorevole persona del Governo provinciale di Spalato il quale avrebbe di fatti inviato ai suoi amici una lettera in cui il predetto assessore croato irriducibile veniva indicato come elemento pericoloso per la causa jugoslava, in quanto che con la sua meschina politica campanilistica rischiava di compromettere [illegible] vitali interessi del Regno S. H. S. nei rapporti col Governo di Roma. La lettera del personaggio del Governo di Spalato si chiudeva con una frase come questa: «i cittadini italiani di Zara, che parlano la lingua slava, stiano quieti a casa loro e se vogliono fare della politica, vengano in Jugoslavia!».

In seguito a tale lettera, il Consiglio Nazionale croato venne riunito d'urgenza e dopo vivace discussione decise a maggioranza il ritiro della candidatura Borelli.

Non dunque le imaginarie violenze, ma queste significative influenze di Belgrado e di Spalato oltre che la certezza dell'insuccesso clamoroso, indussero i croati di Zara a rinunziare alla lotta elettorale.

L'atteggiamento di Belgrado e Spalato, sintomatico e confortante, è un monito per tutte le minoranze slovene e croate comprese nei nuovi confini d'Italia. A tutti questi slavi, nel Goriziano come nell'Istria e più specialmente a Trieste, si può ripetere da Belgrado come agli abitanti di Zara: «gli slavi divenuti cittadini italiani stiano tranquilli a casa loro e se vogliono fare della politica, varchino i confini e si rechino in Jugoslavia». Senza turbare la tranquillità dell'Italia che li ospita e senza pregiudicare gli stessi interessi della Jugoslavia che affettano di amare!

7 morti e 50 feriti a Castelvetrano

PALERMO, 9.

La domenica elettorale è stata funestata da un tragico episodio di sangue per un conflitto avvenuto tra due opposti partiti a Castelvetrano dove si lamentano 7 morti e 50 feriti.

Secondo informazioni che ho potuto raccogliere da varie parti, ieri mattina si recarono a Castelvetrano il candidato socialista, avv. Sansone con alcuni suoi amici, numerosi contadini inscritti alle leghe socialiste, ecc.

Alla Camera del lavoro di Castelvetrano fu tenuta una riunione in cui si decise di tenere un comizio più tardi in piazza Garibaldi per le 18. Mentre l'oratore socialista parlava in questo comizio, giunsero carri carichi di uomini armati che si dice siano fascisti. Nacque immediatamente un conflitto e furono esplose centinaia di fucilate. Sul posto, quando la forza pubblica fece sgombrare la piazza, giacevano 4 morti e 50 feriti dei quali tre versavano in gravissimo stato e sono morti durante la notte.

Dei morti, si sa il nome soltanto di 4: essi sono: Antonino Favara, Giuseppe Forti, Salvatore Giardina e Paolo Falana.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La campagna elettorale

La lista dell'Unione Nazionale

Il paese oggi è chiamato a dare un verdetto inappellabile sul nostro avvenire: deve dire se corre ancora dietro alle utopie orientali, oppure se non ama mettersi decisamente nella via della ricostruzione economica: il paese deve dire se vuole la rivoluzione, il caos russo, oppure il lavoro nell'ordine, il benessere nel lavoro; il paese deve dire se l'Italia è un paese di convulsioni oppure di raccoglimento e di fede nel suo avvenire.

Chi vuole ordine, lavoro, benessere, accorra alle urne a deporre la scheda dell'*Unione Nazionale* che raccomanda al suffragio degli elettori:

BACCELLI — BOTTAI — CAETANI — CARBONI — CARTONI — CECI — CRUCIANI-ALIBRANDI — DUDAN — FEDERZONI — GUGLIELMI — MANGANI — PELLIZZARI — ROCCO — SANSONI — ZEGRETTI.

Il Grande Comizio al Costanzi

L'Unione Nazionale annuncia che un grandioso Comizio sarà tenuto al Teatro Costanzi sabato 14 maggio alle ore 16.

A giudicare dai precedenti Comizi dell'Unione nei quali molte richieste di biglietti fatte all'ultimo momento rimasero insoddisfatte si consiglia di prenotarsi presso i Partiti, le Organizzazioni Agrarie ed Economiche ed i giornali formanti l'Unione Nazionale.

Quarto comizio liberale all'Esquilino

E' riuscito ottimamente, in Via Carlo Cattaneo, sotto la presidenza dell'ex consigliere comunale rag. Paolo de Gislimberti, dinanzi ad un folto pubblico, tra cui ricordiamo l'ex assessore comm. Paolo Orlando, il consigliere comunale Alfredo Tognelli, il grand'uff. Gaetano Della Valle, il colonnello Zimolo, il maggiore comm. Cristini, parecchi pensionati e giovani dei Fasci, il quarto comizio liberale.

Il Presidente de Gislimberti ha aperto il comizio con un discorso frequentemente applaudito. Quindi, invitato insistentemente, ha pronunziato un altro discorso, non meno calorosamente applaudito, il candidato avv. Attilio Sansoni, che ha efficacemente prospettati gli errori del regime bolscevico e la necessità di un'èra di pace feconda e di lavoro di restaurazione. Parlarono ancora l'ex consigliere comunale Arcangelo Capuano, l'ex combattente tenente Enrico Ricci e l'avv. Angelo de Angelis.

Ordine perfetto e grande entusiasmo.

Comizio nel Salone della Borsa

L'on. Attilio Sansoni ha parlato sabato sera, nel gran salone della Borsa, a piazza di Pietra, davanti ad una vera folla di agricoltori, esponendo il suo programma di politica agraria fra l'unanime consenso ed i più vivi applausi.

Presiedeva il principe don Scipione Borghese, che con un discorso denso di pensiero ha brevemente ma lucidamente riassunte le direttive che occorre seguire nel campo economico e politico per la valorizzazione delle loro forze e ha rivolto, a nome anche della Confederazione generale dell'agricoltura e del Sindacato agricoltori del Lazio, un caldo saluto e augurio ai candidati delle organizzazioni economiche, la cui vittoria, nelle prossime elezioni segnerà una affermazione delle forze vive e produttive della nazione che in Parlamento devono essere rappresentate dai loro diretti esponenti.

Dopo la lucida e felice esposizione dell'avv. Sansoni ha parlato l'altro candidato comm. Ercole Cartoni, tratteggiando la politica economica, industriale e commerciale che sola può ridare all'Italia un benessere e una pace sociale cui le danno diritto i sacrifici immani sopportati per la guerra.

Il comizio si è chiuso con un unanime evviva all'*Unione Nazionale*.

Il comizio dell' "Appia,,

Ieri mattina in via Mondovì, nella vasta sede dell'Associazione Liberale Costituzionale Appia, ha avuto luogo una assemblea generale dei soci. La riunione è riuscita imponente ed ha avuto i caratteri di un grande comizio anche per il numero degli intervenuti fra cui si notavano numerosi agricoltori e contadini.

Il presidente dell'Associazione Appia, commendatore Pietro Delvecchio, ha pronunciato un applauditissimo discorso nel quale ha spiegato l'importanza della costituita unione nazionale e la necessità che gli elettori si rechino tutti a votare la lista dell'Unione Nazionale per assicurare il pieno trionfo delle idee di ordine e di progresso sociale.

Hanno parlato poi il rag. Davanti, glorioso mutilato di guerra, il prof. Morabito, il rag. Belloni e l'avv. Cesare Silenzi.

L'assemblea ha quindi approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione Liberale Costituzionale Appia approva pienamente l'operato dei suoi rappresentanti per la costituzione della sezione unica del partito liberale e per la preparazione della lotta elettorale; riconferma l'adesione all'Unione Nazionale; invita i suoi soci a fare una propaganda attivissima perchè tutti gli elettori costituzionali si rechino alle urne per votare compatti la lista dell'Unione Nazionale, dando la preferenza all'on. Guglielmi, socio dell'Associazione Appia e uomo di salda e sicura fede liberale, come pure agli altri candidati del partito liberale ».

Unione impiegati pensionati del Banco di Napoli.

Da Bernardini, in Villa Borghese, ieri, gli impiegati del Banco di Napoli riuniti in fraterno simposio, festeggiarono l'anniversario della locale Sezione della loro « Unione ».

La festa riuscì magnifica anche per la serietà e compostezza delle persone e per il sentimento di unione fraterna, veramente ammirevole, da cui erano animate le varie categorie del personale.

L'on. Amici

Stasera alle ore 21, l'on. Amici Giovanni, Sottosegretario alle poste e telegrafi, nelle sale della Associazione Fratellanza militare Umberto I, terrà un discorso agli elettori umbro-sabini.

Quanti amano gli interessi delle due regioni sono invitati ad intervenire.

L'ing. Netti

Gli Umbro-Sabini residenti in Roma sono invitati alla riunione che avrà luogo nei locali dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana, in via in Lucina n. 17, I. piano, il giorno 16 corrente, alle ore 21, dove parlerà il candidato dell'Alleanza Nazionale ing. cav. Aldo Netti.

I voti di preferenza

L'elettore può manifestare la preferenza per uno, due o tre (non più di tre) dei candidati dell' « Unione Nazionale », scegliendoli fra i seguenti nomi, scrivendo con inchiostro nero (anche con diverso calligrafie) nelle apposite linee del segmento inferiore su entrambi le faccie della scheda i cognomi dei prescelti.

I soli cognomi essendo vietata, a pena di nullità, l'indicazione del nome o di qualsiasi altra aggiunta.

Baccelli, Bottai, Caetani, Carboni, Cartoni, Ceci, Cruciani-Alibrandi, Dudan, Federzoni, Guglielmi, Mangani, Pellizzari, Rocco, Sansoni, Zegretti.

La rinunzia del gen. Mambretti

Un'altra rinunzia fra i candidati della lista cosidetta della « Vittoria » (pensionati e repubblicani indipendenti), dopo quelle di Attilio Susi e del colonnello Douhet: il generale Mambretti scrive:

« Deciso di non perseverare nella lotta elettorale abbandono la mia candidatura nella lista della « Vittoria ». L'atto cui mi accingo è suggerito esclusivamente da ragioni strettamente personali e che non toccano il concetto integratore delle forze dell'ordine nell'interesse del Paese, cui la lista si ispira. Ad ogni modo varrà per evitare dispersione di voti nei riguardi dei candidati pensionati rimasti in lotta ».

Gli ufficiali pensionati richiamati per l'Unione Nazionale.

Ieri, nella sala del R. Liceo Ennio Quirino Visconti si adunarono a comizio gli ufficiali pensionati richiamati per la guerra. Dopo un caldo discorso del maggiore Corradi, che riaffermò la devozione dei convenuti alla Patria ed al Re, stigmatizzando che in un momento politico grave e solenne come l'odierno si tentino dispersioni di voti a tutto vantaggio dei partiti sovversivi, e ricordando d'altra parte che spiccate figure parlamentari, pur non appartenenti alla classe dei pensionati, sostennero la causa degli ufficiali e trovarono il Governo animato da buoni propositi, la assemblea unanime approvava il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea degli ufficiali in congedo, richiamati alle armi per la guerra, tenuto conto delle speciali condizioni in cui si svolge la lotta politica, per evitare dispersioni di voti;

« delibera di non sostenere la lista della Vittoria dopo le dimissioni del Susi, del colonnello Douhet e del generale Mambretti; di votare le altre liste di ordine per evitare dispersione di voti che andrebbero a vantaggio dei partiti estremi ».

L'Unione Studenti Monarchici pro Unione Nazionale.

Gli studenti monarchici si sono riuniti numerosissimi nella sede della loro Unione in via del Teatro Valle 20, per discutere sull'opportunità dell'appoggio all'*Unione Nazionale*.

Ha preso per primo la parola il Segretario dell'Unione Luciano Giorgio Ciarotti ed illustrando rapidamente i punti salienti della condotta politica dell'Italia dalla pace di Versailles sino ad oggi, ha fatto efficacemente rilevare quali siano le responsabilità con cui i diversi partiti si presentano dinanzi al paese nelle attuali elezioni politiche.

Contrapponendo alle idee socialiste prettamente teoriche, ora clamorosamente fallite nell'esperimento pratico della Russia di Lenin, le garanzie più tangibili che offre il vigente regime, ha dimostrato come questo, che pur si presta a tante critiche più per colpa degli uomini che lo hanno rappresentato in questi ultimi tempi che per deficienze intrinseche, è pur sempre il meglio adatto a salvaguardare gli interessi di tutte le classi e, sopratutto, l'unità nazionale che è al disopra di ogni interesse.

Ha poi parlato, applauditissimo, il vicepresidente Cilloco, rievocando le alte benemerenze della monarchia e della Dinastia di Savoia.

Concluse con brevi, efficaci parole, il presidente dell'Unione comm. Gioacchino Flamini, compiacendosi che così largo sia il contributo delle giovani energie alla soluzione dell'attuale problema politico, contributo che deve risolversi nell'appoggio incondizionato alla lista dell'*Unione Nazionale*.

Dopochè l'Assemblea ha deliberato alla unanimità di aderire, senza pregiudiziale di nomi, all'*Unione Nazionale* e di spendere pel suo trionfo tutte le proprie forze di propaganda.

La "Grande Italia,, per i Blocchi Nazionali.

La Presidenza della Federazione Nazionale « Grande Italia » ha diramato alle associazioni militari d'Italia ed ai confederati tutti un caloroso appello per l'adesione ai Blocchi Nazionali, concludendo:

« Uno solo è il dovere che s'impone a noi tutti nel grave momento storico che può decidere dei destini d'Italia: accorrere compatti come un sol uomo alle urne: votare e far votare le liste presentate dai *Fasci nazionali*, sintesi di unione, di forza e di patriottismo.

« Bando alle misere questioni di nomi e di simpatie! Gli uomini passano e le grandi idealità e i principi restano, quando, sinceramente, fattivamente, tenacemente si fanno trionfare. Il mondo ci guarda. Da noi dipende assurgere o ricadere nella più fosca barbarie e mai come oggi si avrà veritiero il monito che i popoli hanno il governo che si meritano. Nel nome d'Italia, per l'avvenire della Patria, per il bene del popolo. Commilitoni alle urne! »

L'appello è firmato dal venerando generale on. Pais-Serra.

All'Unione fra le Associazioni Liberali Romane.

La sera del 4 corr., si è riunito al completo il Consiglio Direttivo di questa Associazione eletto dall'Assemblea Generale tenuta il 24 aprile u. s. per eleggere l'Ufficio di Presidenza e discutere in merito al programma della prossima lotta elettorale politica per la scelta dei candidati al voto di preferenza. Dopo ampia ed elevata discussione venne stabilito di andare compatti alle urne affermandosi su quei nomi di pura fede Liberale, capaci di mantenere alto il prestigio Nazionale e le sorti del nostro credito sia all'interno che all'estero.

Passati quindi alla elezione vennero eletti a maggioranza di voti i sigg. comm. Tommaso avv. Vecchiarelli, presidente ; a vice-presidente Damilano Giovanni, Colajacomo cav. Ettore e Campojoli Guido; a segretario generale venne eletto per acclamazione il sig. Rossi Romolo, a segretari Borzi Ernesto e Jannetti Enrico, a cassiere economo Lauricella Gaetano, contabile Apolloni Armando; a consiglieri i sigg. Bertini Nicola, Brandimarte Giovanni, Bertollini Giuseppe, Consalvi Ottavio, Cicerone comm. Gaetano, Casucci Aristodemo, Del Fiume Arturo, Giovagnoli dott. Enrico, Grazioli Bruto, Lucci Virgilio, Lozzaserra Felice, Mattei Vincenzo, Milano Giuseppe, Pighetti Oliviero, Prisco Tarquinio, Rossi Ernesto, Salimbeni Mattia e Tutulli cav. uff. Angelo, censori Donati Costanzo, Rosati Luigi e Bruni Pio; presidente assemblee De Gislimberti comm. Paolo Leopoldo e vice-presidente Tognelli Alfredo, consigliere comunale, a segretario Tacchi Giuseppe.

Ai possessori di automobili, camion, motocielette, ecc. — Ci comunicano: Al « Fascio romano di combattimento » occorrono di urgenza mezzi di trasporto, allo scopo di provvedere con rapidità alle esigenze della campagna elettorale. Si pregano vivamente tutti coloro che seguono con simpatia il nostro movimento e posseggono automobili, camion, motociclette e sidecars, a volersene privare per alcuni giorni, facendone gentile offerta al comitato speciale per i trasporti, in via Tre Cannelle 15, piano terzo. Ai meccanici, alla benzina, ed alla assicurazione delle macchine provvede il Fascio.

Per gli Abruzzesi residenti in Roma. — Tutti gli elettori aderenti alla lista « Blocco Nazionale di avanguardia », sono pregati di intervenire alla riunione che si terrà stasera 9 alle ore 20 nella sala Sgambati, Via Ripetta n. 105. Oratori: l'on. Saturno Muzii e l'on. Attilio Susi. Presiederà il mutilato di guerra sig. Renalli Giuseppe.

Comizi liberali di oggi. — Oggi lunedì si terranno i comizi Liberali seguenti: VII Comizio, ore 20.30 al Viale Principessa Margherita. Parleranno i signori prof. Fiorino Fiorini, avv. De Angelis Alfredo, cons. Comunale De Milano Giovanni, il candidato comm. Cartoni Ercole. Presiederà il comm. Dante Grandi.

VII Comizio: Ore 20.30 in via del Politeama 14, parleranno i signori: prof. Gallenda Pietro, cav. Capuano Arcangelo, comm. Gislimberti Paolo, gen. Bencivenga Roberto. Presiederà il comm. Guadagnoli.

Comizi Nazionalisti di oggi. — Lunedì 9 maggio, ore 18.30, Piazza Scossacavalli. Oratori: dott. Armando Zanetti e prof. Alfredo Rocco. Ore 18.30, Piazza di Firenze. Oratori Adolfo Orsini e prof. Marino Lazzari, consigliere provinciale. Presiederà Mario Baratelli.

Comitato elettorale Umbro-Sabino. — Tutti gli elettori Umbri-Sabini residenti in Roma, che aderiscono alla lista Repubblicana, sono pregati mandare la loro adesione a Delicati Adelio, Via della Scrofa, 39.

Quanto prima grande riunione degli Umbri, con l'intervento dei candidati repubblicani Guglielmo Miliocchi e Mario Gibelli.

Gli elettori politici di Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara, aderenti alla lista del Blocco Nazionale, sono pregati rivolgersi per informazioni alla locale Commissione che ha sede in Via Borgognona 47, primo piano, dalle 17 alle 22 di ogni giorno.

Conferenza del gen. Bencivenga

Martedì 10 corr., alle ore 18, il generale Bencivenga parlerà della « Lega Italiana » al « Liceum ».

I nuovi confini d' Italia

Sabato, il capo gabinetto del Ministro degli esteri, comm. Roddolo e la contessa Sforza si recarono alla *Tespi film* per assistere ad una visione di una cinematografia di importanza politica: *I nuovi confini d'Italia secondo i Trattati di S. Germano e di Rapallo*. Tanto la contessa Sforza quanto il comm. Roddolo vollero anche visitare la ricostruzione dantesca della *Mirabile visione*.

Un'opera buona

compirà chi, avendo trovato sabato scorso, forse nei pressi di via Due Macelli, o sul percorso Due Macelli-Monte Farina, un portafoglio di pelle nera a libretto, sdrucito, con 3 biglietti da cento lire, 3 da 50 e 5 da 10 lire, lo riporterà ai nostri uffici, dal gerente Ventriglia, in via Milano: si tratta di danaro di una povera signora che aveva allora riscosso la piccola somma, frutto di un lungo e faticoso lavoro. Potremmo dare tutte le indicazioni del caso e chi lo restituirà avrà anche una mancia di 100 lire.

Onorificenza

S. M. il Re ha nominato di *motu proprio* commendatore della Corona d'Italia il nobile industriale Alberto Giani di Torino.

Vive congratulazioni.

COMUNICATO

Ad iniziativa di un importante gruppo di commercianti ed industriali della Cinematografia Italiana, si è costituito il *Sindacato per il libero commercio cinematografico*, Società Anonima col capitale iniziale di L. 300.000 elevabile a dieci milioni. La Società avrà sede a Torino. Tra i promotori figurano la *Cito Cinema*, la *Leoni Films*, la *Società protezioni educative*, il *Barone Arturo Contestabile*, la *Ditta Furtan e Salomoni*, il cav. *Carlo Amato*, ecc.

Lo scopo sociale è quello di dare il maggior impulso possibile al commercio e noleggio delle films ed alla gestione di sale cinematografiche iniziando l'attività del nuovo ente in Piemonte e Liguria.

Roma - Frascati - Rocca Priora

L'inaugurazione della Linea

La *Sar* ha inaugurato ieri il servizio automobilistico Frascati-Rocca Priora.

Alle 9 del mattino partirono da Roma l'on. Calisse, presidente della *Sar*, il comm. Emina, vice prefetto in rappresentanza del Prefetto, il comm. Baccelli, presidente della Deputazione Provinciale, l'avv. Pierantoni, consigliere delegato della Società, il conte cav. uff. Carlo Lavini, il Consiglio della *Sar* al completo ed un largo stuolo d'invitati.

A Frascati era a riceverli l'assessore avv. cav. De Cesare, in rappresentanza del Sindaco.

Dopo una breve sosta nel palazzo del Municipio — ove venne offerto un « vermouth » d'onore — i gitanti proseguirono per Montecompatri sul percorso che dovranno seguire gli « autobus » della *Sar*.

In questo grazioso paesello furono ricevuti al suono della « Marcia Reale » dal Sindaco avv. Martini che anzi era venuto a Roma per accompagnarsi ai gitanti.

Il paesello aveva l'aspetto delle grandi occasioni, e come Montecompatri, anche Rocca Priora, ove gl'inauguratori furono ricevuti dal Sindaco cav. Lilli e Monteporzio ove con squisita cortesia fece gli onori di casa il Sindaco ing. Paciotti.

Alle 13, gli « autobus » ritornarono a Frascati, ove agli invitati fu offerta dalla *Sar* una colazione alla « *Villetta* ».

Allo *champagne* parlarono l'avv. De Cesare, il comm. Emina, il comm. De Rossi, plaudendo e beneaugurando alla Società che ha voluto dotare i paesi della campagna romana di rapidi mezzi di trasporto. A nome della *Sar* rispose con nobili parole l'avv. Pierantoni.

Fra gli intervenuti vedemmo il comm. Romeo Bernardini con la signora e la graziosa signorina, il cav. Martorano, l'avv. Monti, il cav. Ricci, l'avv. Coremaldi, il collega Gregori del *Tempo*, il cav. Monticelli delle Bonifiche Pontine, il comm. La Farina del Ministero dei LL. PP., l'avv. Carlo Pierantoni ed altri di cui ci sfuggono i nomi.

Il servizio — con le macchine che ieri hanno dato una bella prova della propria potenzialità — incomincia a funzionare da oggi.

La *Sar* non si ferma qui: fra un breve periodo di tempo la Società farà funzionare le linee Frascati-Roma, Frascati-Anzio, Rocca di Papa-Roma, Palestrina-Roma e oltre al servizio passeggieri effettuerà il servizio merci.

E' pure intenzione della Società di estenderne in un secondo momento la sua attività all'impianto di reti urbane ad integrazione dei servizi tramviari ed automobilistici già esistenti.

Un secondo corso di fiori

Dunque per domenica 29 corrente l'Associazione Movimento Forestieri indice un secondo *Corso di fiori* a beneficio della Cassa di Previdenza dell'Associazione della Stampa Periodica Italiana e delle organizzazioni giornalistiche e col concorso della Cassa di previdenza fra Direttori, attori ed operatori cinematografici. Le osservazioni fatte sul « Corso dei fiori » del 5 corrente, sono state naturalmente vagliate con la massima diligenza dal Comitato ordinatore il quale afferma che passato il periodo elettorale potrà esser assegnato al servizio d'ordine un maggior numero di agenti. Opportuni accordi saranno presi dall'Associazione Movimento Forestieri con le autorità perchè la festa riesca non soltanto grandiosa, ma ordinata e disciplinata. Le carrozze infiorate saranno sorvegliate, si impedirà alla folla - speriamo - di invadere Piazza di Siena in modo che il « Corso » si svolga regolarmente, ecc.

Si parla già di premi eccezionali per il concorso libero e per il concorso cinematografico, il cui *Grand Prix Reale* sarà questa volta conteso da altri grandiosi cortei che già si preannunciano; saranno per lo stesso concorso assegnati oltre ad altri ricchissimi premi, un « Grande premio d'onore della Stampa » ed una targa d'onore in oro dell'Associazione Movimento Forestieri; la festa sarà organizzata in modo che i cortei possano svolgersi comodamente così che tutto il pubblico possa apprezzarli e che non siano interrotti dalla circolazione delle carrozze e dei pedoni.

Alla Biennale Romana

Il pubblico romano ha mostrato di gradire molto l'apertura serale dell'Esposizione, affluendovi numerosissimo. L'altra sera, nelle eleganti sale illuminate a giorno, che la squisita genialità architettonica di Cesare Bazzani ha così efficacemente arredate, quasi non si circolava. Dopo questo grande successo, e per contentare coloro che durante il giorno non possono a causa delle proprie occupazioni, recarsi alla Mostra, la Presidenza della Biennale ha deciso di ripetere per questo mese di maggio l'apertura serale ogni giovedì, dalle 21,30 alle 23,30. Anche per la domenica c'è una comoda novità: la Mostra verrà chiusa dalle 12,30 alle 15,30 per essere aperta dalle 15,30 alle 20,30, cioè fino a tardi tramonto. La Presidenza pure dovendo affrontare per queste serate settimanali grandi spese suppletive di luce e di personale vuole, tuttavia, mantenere invariato il prezzo del biglietto, che, come nelle ore diurne acstarà soltanto tre lire. Le tessere di abbonamento e quelle gratuite avranno libero accesso. Il pubblico romano non può che plaudire a questa bella e disinteressata iniziativa della Prima Biennale Romana.

Asterischi

Pro educatorio Regina Elena.

Sotto l'alto patronato delle LL. MM. il Re e la Regina, avrà luogo giovedì 12 corrente, al Costanzi una grande serata di gala a beneficio dell'Educatorio *Regina Elena*.

Si eseguirà la *Carmen* con Gabriella Besanzoni la valorosa artista, che tanto entusiasmo ha destato nei principali teatri d'Italia e d'America. Tutto fa ritenere che lo spettacolo riuscirà dei più attraenti e che il teatro sarà quella sera gremito di scelto pubblico. I biglietti trovansi in vendita presso la sede dell'Educatorio *Regina Elena* (V. Puglie — Telefono 31.318) e presso il botteghino del Teatro.

Danze artistiche

Nello splendido salone del cav. Alfredo Angelelli in via del Babuino convennero Sabato sera molti invitati per assistere ad un saggio di danze spagnole eseguite dalle signorine Caty Echavarria, Myriam Diaz e Granados, sotto la direzione dell'egregio tenore Francesco Granados. Al piano il maestro De Clementi. Le coppie vestivano il tradizionale costume catalano e furono festeggiatissime.

La sala presentava un aspetto fantastico; molte eleganti signore della nostra buona società, parecchi ufficiali, diplomatici e artisti.

Tra una danza e l'altra il distinto tenore Garuffi cantò delle deliziose romanze. Il cav. Angelelli fece squisitamente gli onori di casa.

Livio Boni e Alfredo Casella all'Associazione Artistica Internazionale..

La sera di sabato scorso dopo aver sostenuto un grande concerto all'Università questi due valenti musicisti si presentarono al Salotto Musicale dell'Associazione Artistica Internazionale. Furono accolti dai molti artisti intervenuti con una vera manifestazione di giubilo: manifestazione che si rinnovava al termine della terza Sonata di Beethoven, interpretata dal violoncellista e dal pianista in modo insuperabile, dopo la preziosa esecuzione per parte del maestro Casella delle *Scene infantili* di sua composizione, giudicata dal pubblico come raro gioiello, ed infine dopo che il violoncellista Boni ebbe rivelata ancora una volta la sua meravigliosa sensibilità nella interpretazione delle Variazioni di Boellman e della Siciliana di Pergolesi.

Pei bambini di Fiume.

Il *Giornale del Popolo* di Toronto (Canadà) ha inviato all'Associazione della Stampa Periodica Italiana la somma di lire tremila, frutto di una sottoscrizione tra i lettori di quel giornale di lingua italiana, da erogarsi a beneficio dei bambini di Fiume che la guerra ha reso privi dei genitori. L'Associazione della Stampa, seguendo prontamente il graditissimo incarico, ha inviato ieri stesso la somma suddetta al ministro d'Italia a Fiume Conte Caccia Dominioni perchè si compiaccia erogare l'offerta dei nostri connazionali in conformità dell'espresso nobilissimo intendimento.

Alla « Grotte dell'Augusteo ».

Si susseguono allo strano e meraviglioso *cabaret* di via dei Pontefici i convegni intellettuali secondo il programma del Consiglio direttivo di cui già s'è fatto parola e con l'assistenza sapiente e infaticabile del segretario prof. Michelangelo Marella. Così che nelle serate di sabato e domenica si ebbero due esibizioni, l'una musicale, l'altra letteraria. La prima avvenne col concorso di illustri artisti quali il violinista Juan Manen, la pianista Manolita de Anduaga, e la cantante Ghita Lenarht; la seconda si effettuò con una lettura di versi per opera dei poeti Celso Guratti, Mario De Pisis e Luciano Folgore.

Fra gli *habitués* notiamo a caso: la contessa Rosaria Lugani, Miss Smith, Donna Luigia Bamolini con la gentile figliuola, la signora Guglielminetti, la signorina Maria Pia Paglici, la signora Merella, la contessa Racchi, M.rs Hutcheni, la signora Vergani, la signorina Guastalla, Emilio Cecchi, Gargiulo, Bragaglia, Spadini, Fabiano, Andolfi, Del Nori, Mucci, Volterrani, ecc., ecc.

Il direttore Arturo Ciacelli, d'accordo col Consiglio direttivo, procede intanto alla formazione di un'apposita compagnia che s'intitolerà dalle stesse « Grotte » e che eseguirà dei « balletti » in una *tournée* da eseguirsi nella prossima stagione.

Per Gabriella Besanzoni.

Una gentile riunione ha avuto luogo ieri in casa della prof. Hilda Brizi per festeggiare il ritorno dall'America della gloriosa sua allieva Gabriella Besanzoni.

Alla signorina Besanzoni sono stati offerti bellissimi fiori ed ella ha cantato le romanze della *Gioconda*, del *Sansone e Dalila*, della *Carmen* e il duetto dell'*Aida*, con la signora Rizzo entusiasmando gli astanti con la sua voce sempre più bella e più sonora. Fra gli allievi hanno cantato molto bene le signorine Ovidi, Catenacci, De Luca e Rizzo ed i tenori Masini e Delle Fornaci. Tra gli allievi intervenuti abbiamo notato le signorine Contestabile, Gatta, Vescovi, Giannetti, Concetti, De Francesco, Calabi, Rosati, Maranini, Ercoli, Lazzaretti, Putignani, Caputo ed i tenori Mercanti e Chima Guglielmo Alberto.

Disgrazia al viale della Regina. — Il contadino Domenico Mattia, di Filippo, di 20 anni, abitante in Via Nomentana 35, questa mattina al Viale della Regina, nel salire mentre era in moto sulla vettura elettrica 219 della linea 26, scivolò e cadde finendo con il piede destro sotto le ruote della vettura rimorchio numero 144. Trasportato sollecitamente al Policlinico, il dott. Secondari ha giudicato il Mattia guaribile in 40 giorni con riserva.

Furto in una tabaccheria. — La scorsa notte alcuni ladri penetrati nella tabaccheria sita in Piazza Trasimeno 11, di proprietà della signora Negri Lisa, di anni 35, da Ponzano Sabina, hanno rubato sigari, sigarette, francobolli e carte da giuoco per il valore di L. 3600, oltre molti spezzati di rame. Come fortemente indiziati del furto sono stati arrestati i coniugi Maria Filippo, fu Carlo, di anni 45, da Firenze e di Salullo Giovanna fu Camillo, di anni 42, portieri dello stesso stabile, nonchè il di loro figlio Marino Domenico, di anni 16.

Madrulli precipita dall'auto

durante il salto della morte allo Stadio

Ieri, per la seconda giornata organizzata dallo Sporting Club, una folla elegantissima si è riversata sotto un manto di sole allo Stadio Nazionale per assistere alla polisportiva e ad uno dei numeri più interessanti e più emozionanti che annoveri oggi lo sport, dovuto all'audacia insuperabile di Luigi Marulli, di uno fra i più noti e cari sportman della capitale.

Questi, dopo le seconde gare — che hanno dato i seguenti risultati:

Corsa ciclistica giornalai: 1. Gasco, 2. Silenzi 3, Farrarini.

Americana a coppia podistica (km. 15): 1. Biasi Ettore e Pierini Ludovico in 48,3"; 2 Morridi e Sgargialli in 50' e 5"; 3. Sarti e Tagliati in 51' e 2" — avrebbe dovuto eseguire — secondo il programma — con un'auto prima e quindi con una motocicletta il salto della morte; per cui, come abbiamo detto, v'era vivissima aspettativa specialmente per le dolorose vicende delle ultime prove a Napoli, durante le quali il Marulli, nel tentare il pericoloso salto, cadde due volte.

L'audace sportsman doveva dunque superare con la macchina — una « Ford » da 20 HP — uno spazio vuoto di circa 7 metri, e ricadere su di una pedana della larghezza di poco più del doppio della vettura saltatrice; ma il Marulli volle diminuire la larghezza del fosso — fra la pedana di lancio e quella d'arrivo — forse per fare maggiormente impennare la vettura e così rendere più emozionante ancora il già pericoloso esperimento. E ciò gli fu fatale. Egli, che prima della prova aveva compiuto un giro d'onore sul vasto piazzale riscuotendo numerosi applausi, si accingeva all'arduo tentativo partendo da fuori lo Stadio. Ma sia per la velocità eccessiva della macchina o per un attimo di distrazione durante il salto, superato il trampolino — troppo elevato forse per la diminuita distanza con la pedana d'arrivo, il Mondrulli, fra il terrore degli spettatori, andava a piombare con la macchina su di un lato della pedana stessa.

La vettura vi si abbatte pesantemente con tre ruote, scivola su di un lato e si rovescia, trascinando nella caduta il Mandrulli, che però, per una fortunata combinazione, viene lanciato fuori dalla vettura nell'attimo stesso in cui questa gira su se stessa.

Parecchi spettatori si lanciano al soccorso dell'audace *chauffeur*; mentre dalla folla s'eleva un brusìo, un urlo di spavento e di orrore, lo raccolgono sanguinante.

Il Mandrulli fortunatamente se l'è cavata a buon prezzo. Trasportato all'ospedale di S. Giacomo, gli viene riscontrata la frattura della clavicola destra e lieve commozione cerebrale, per cui è stato giudicato guaribile in 30 giorni.

Mentre la vettura — una « Ford » leggera, come abbiamo detto — per la sua solidità non riportò che lievissime avarie dovute all'altezza, alla velocità e al modo come precipitò al suolo.

La riunione sportiva, che prometteva brillanti risultati, è stata così sospesa per ordine dell'autorità di P. S., e il pubblico abbandonava rammaricato lo Stadio, commentando amaramente la *guigne* che da un po' di tempo perseguita l'audace sportman romano.

Ci risulta che lo Sporting Club e molti ammiratori dello sfortunato sportsman stanno iniziando una sottoscrizione per offrirgli una grande medaglia d'oro.

Una vendetta della malavita?

Ieri sera verso le 23.30 si presentava negli uffici del Commissariato di Trastevere un uomo senza colletto e senza cravatta col viso grondante sangue per alcune ferite.

All'ispettore Muolo disse essere Leopoldo Rotti di anni 46 abitante in via Natale del Grande n. 5 con bottega da calzolaio in via S. Francesco di Sales n. 64. Allo stesso ispettore dichiarava che nei pressi della propria abitazione era stato aggredito e conciato in quel modo.

— Chi v'ha aggredito? — gli fu domandato.

Non so... rispose il Rotti. Ho potuto riconoscere Ettore Ottaviani un giovane che è soprannominato « er guercio de Ponte ». Ma erano in parecchi e mi facevano la « posta » da qualche tempo. Questa sera a pochi passi da un'osteria in via Natale del Grande, mi hanno afferrato, gettato a terra, e poi mi hanno tolto l'orologio d'oro a quattro calotte, la catena d'oro ed il portafoglio con 35 lire.

L'ispettore, subito disponeva perchè alcuni agenti si portassero immediatamente sul posto.

L'operazione ebbe il suo effetto.

Vennero fermati e condotti al Commissariato cinque individui fra cui l'Ottaviani di anni 35 romano abitante in via Natale del Grande al n. 21 ed un certo Vittorio De Santis romano di anni 42 abitante in via Luigi Santini n. 7.

Esaminata dal Commissario cav. Dante la cartella biografica del Rotti, si riscontrò subito come egli, è ricercato dalla polizia essendo stato condannato tempo addietro a 350 lire di ammenda ed a tre mesi di detensione pena che ancora non aveva scontato.

Quindi, con gli arrestati è stato condotto a Regina Coeli anche il Rotti, il quale è evidente, sa molte cose, ma non vuole parlare.

Una vendetta della malavita potrebbe nascondersi con il furto.

L'Ottaviani infatti è congiunto del noto « Tinea » che venne ucciso anni fa in Trastevere.

Gino Alhaique peggiora

L'infermo peggiora. La nefrite — manifestatasi quasi subito dopo il suo atto disperato — si acutizza di giorno in giorno e si dispera di poterlo salvare.

All'Ospedale di S. Giacomo, ove il banchiere è ricoverato, assistito dalla moglie signora Bianca Schiappa, dal figlio primogenito, dal fratello Mario, è un accorrere di persone in cerca di notizie. Nel registro — posto in portineria — hanno apposta la loro firma nella giornata di ieri, vari agenti di cambio, fra cui i signori Parisi, Scarapecchia, Sacerdoti, Ambrogetti.

Alla Banca Alaique si è recato il comm. Mario Perrone che ha voluto informazioni sui tristi fatti.

La Mostra retrospettiva alla "Cinquantenale,,

Napolitani, toscani e lombardi

In uno dei più geniali scritti del volume *Théories*, Maurice Denis immagina di visitare non so più quale Salon in compagnia d'Ingres. Questa finzione era in fondo un pretesto per proiettare in una lontananza storica alcuni aspetti dell'arte francese moderna; e chi voglia trarre dalla presente esposizione un insegnamento consimile rispetto all'arte italiana moderna, potrebbe prender come punto di riferimento Giovanni Costa che incarna, lo vedemmo, la continuità della nostra tradizione nell'800, tanto più che il pittore romano, nell'83, in un seguito di articoli sulla *Gazzetta d'Italia* trattò di molti degli artisti stessi che, allora vivi e operosi, si ritrovano oggi, morti, accanto a lui. V'erano: Vannutelli, pel quale aveva una stima che i pochi quadri esposti non ci consente di controllare, Giuseppe Ferrari che criticava acerbamente, Pio Joris, dal quale attendeva più di quanto abbia poi dato, Delleani con lo stesso bue squartato che trovava d'un verismo troppo truculento e schiacciato dal confronto con il bue squartato di Rembrandt, Galli del quale più che il gusto degli eburnei cromatismi lievi come una saponata, lodava la devozione al lavoro; v'erano infine napoletani, toscani, lombardi. Ed è di questi appunto che farò parola.

I

Si dirà subito: Giacinto Gigante era nato venti anni innanzi Costa; e siccome egli si rifece dalla natura, con studi direttamente compiuti all'aperto, così la scuola di Posillipo, che in lui ebbe il massimo esponente, già aveva segnato un distacco, il primo, dalle consuetudini vigenti di scuola. Ciò è vero. A Napoli nel secondo quarto dell'800 a Napoli, dove si veniva a cercare e donde si volevano riportare immagini di bellezze naturali, il commercio delle vedute del golfo ad uso dei forestieri aveva trovato nel Gigante una genialità e un amore che l'avevano trasformato in arte vera e propria; un'arte di piccoli soggetti, facilmente trasportabili, cui si richiedeva soprattutto d'essere pittoreschi. E Giacinto Gigante con l'acquarello o la tempera buttava giù su uno schema disegnato a penna, dei toni spigliati e vibranti, giuocando con le dolci curve della costa digradante verso il mare con ciuffi di pini, con le case, come con delle quinte per inquadrare la gran luce del golfo spazioso. E' interessante a questo proposito confrontare un disegno acquarellato (sala 15 n. 2) con l'acquarello *Villa Minutoli* (n. 4). In ambedue il fondo è identico, colto da un unico punto di vista; il primo piano invece varia dall'uno all'altro e nel disegno il pino schizzato in modo approssimativo, ha tutta l'aria di una aggiunta fatta per introdurre un elemento caratteristico del paesaggio napoletano. Quando però il pittore non era costretto a simili concessioni per soddisfare il gusto dei clienti, quando poteva abbandonarsi al suo estro, allora giungeva ad un acume d'osservazione, ad una libertà di fattura di una modernità che sembra precorrere di un cinquantennio l'impressionismo francese addirittura. Così per esempio nella *Sepoltura d'una monaca* (sala 14 n. 8) lo squadro delle pareti, i toni smorti dell'affresco, il nero delle vesti monacali, tutto, sino alla gelida tristezza del luogo è perfetto. E lo stesso potrebbe ripetersi di molti altri dei gioielli qui adunati.

L'esempio del Gigante portò i suoi frutti e tutta una schiera di paesisti sorse, non più con lo scopo di creare delle vedute commerciali, ma con quello di attingere dallo studio diretto all'aperto una nuova sincerità. Furono di costoro massimi i due Palizzi, Giuseppe e Filippo. Spiriti diversissimi come attestano i loro due gruppi di opere, il primo raggiunse una immediatezza franca di vita, riscontrabile sopratutto in *Capre e pastori* (sala 14 n. 56); il secondo, meditato tenace, conquistò millimetro per millimetro l'esattezza minuta delle forme animali e le chiuse in quei quadretti celebrati forse anche troppo perchè tanto scrupolo confinato in un campo ristretto, finì quasi per ridursi ad una specializzazione meccanica, commossa talvolta nella umiltà, per esempio, dell'*Asinello ferito* (sala 14 numero 44), squisita tal'altra nella perfetta resa del *Cervi* (n. 42), incapace però di assurgere mai, sia pure coi medesimi elementi, ad una visione complessiva di insieme, come attestano qui il *Ritorno dalla fiera* (sala 15 n. 16) e la *Caccia* (n.20). Non bisogna tuttavia dimenticare che questo ritorno ad una ovvia verità, da immagine didattica, rappresentava allora l'efficace svalutazione di un'arte aulica corrotta, e che va quindi guardata con rispetto.

E' a questo punto che si può considerare quanto aveva ottenuto la scuola napoletana di fronte alle ricerche cui dette inizio tra il 50 e il 60 Nino Costa. Il punto di partenza era lo stesso: un ritorno alla natura con il paesaggio. Ma lo spirito era interamente diverso. I napoletani curavano su tutto la realtà esterna, l'epidermide più che l'ossatura del vero, Costa mirava a ritrovare l'impostatura del quadro; quelli dei naturalisti d'istinto, questi un classico dichiarato. E non è da meravigliare che scrivesse di Palizzi: « Sperando di prendere l'animale per il pelo, gli resta il pelo in mano, mentre l'animale se ne fugge dal pittore, dal posto dove vive e dalla tela ». Uno solo doveva trovare presso di lui indulgenza: Toma. Perchè effettivamente entro i limiti naturalistici il suo piccolo mondo borghese trovava un ambito sufficiente a illustrare romanticherie di conventi e di prigioni con i brevi drammi della *Sanfelice* (sala 14 n. 12) e delle *Due madri* (n. 16) più suggeriti che espressi, tutti tenuità bianche, timide, sommesse.

Oggi, se si guarda bene, si troverà che Costa aveva in gran parte ragione. Il rinnovamento della pittura italiana dell'800 qual'era ambito dai napoletani sboccò infine nel compromesso di Morelli: nel compromesso di un naturalismo applicato alle grandi macchine storiche e religiose. E il « soprapelle » rimase sempre la caratteristica di quanti derivarono dalla scuola di Posillipo. Nel paesaggio, da Dalbono, che ne fece un mezzo d'espressione vibrante e capriccioso per le sue immagini gesticolate a spruzzi, a gale, a luccichii, a Casciaro ove raggiunge l'ultimo limite di disordine; nella figura da Michetti « che passando sopra alla natura come un treno diretto celere, con le unghie la ghermisce per i capelli, per la pelle, per le vesti, per i fiotelli, tra la polvere ed il fumo », a Mancini, il più forte, il più pittore, quegli ove si sostanzia in una illusorietà ottica miracolosa.

II.

« La buona lingua, i costumi gentili, la scelta e la sobrietà nei gusti, la misura giusta nei piaceri sono cose che nascono naturalmente in Toscana, come certe piante aromatiche medicinali sulle cime dei monti ». E' anche questa una frase di Nino Costa che dice subito il perchè della simpatia con la quale egli considerava l'opera dei Signorini, dei Lega, dei Borrani, dei Macchiaioli in una parola e che introducono bene all'esame di Fattori, l'unico dei toscani qui presente. Entrando infatti nelle sale 4, 5 e 6 si ha una impressione di concretezza salda e rigogliosa. Di quella concretezza che deriva da una onesta e rigorosa cura del « di sotto » cioè dei fondamentali rapporti cromatici e formali delle cose rappresentate. Sia figura, sia paese si sente che il pittore ha voluto spogliarli d'ogni piacevolezza per arrivare a penetrarne la verità essenziale. Nessuna bravura, nessun brio, nessun compiacimento di pennelleggiare. Anzi, una durezza virile, sofferta, quasi melanconica. Sulle tavolette rosso brune, fondi di scatole d'avana, o sulla preparazione pure rosso bruno delle tele, un contorno sepia, ombra, nero, un contorno scritto, incisivo, sintetico, e dentro il colore steso a larghe zone, riassunto in toni dominanti. Era il metodo consigliato da Costa « costruire per definizioni di spazi » il metodo insito sin da Giotto nella pittura dell'Italia Centrale, il metodo che consente di considerare il vero sotto la specie di una architettura di piani e di spogliarlo dell'accidentale realistico.

L'evidenza delle figurazioni di Fattori non risulta infatti, come nell'opera dei napoletani, da una accumulazione di dettagli giusta posti; ma da una semplificazione rigorosa di essi, per condensarli nel minimo necessario alla massima plasticità. Pochissimi toni gli bastano a fissare la trama del dipinto. Bianco e rosso, bianco di bovi e rosso dei carri, motivo che ritorna frequentemente e che trova la sua espressione massima nei *Bovi bianchi al carro* (sala 5, n. 30); nero e verde, il nero dei cavalli e il verde dei pascoli, accordo che raggiunge la sua nota più alta nei *Tre cavalli nel bosco* (n. 21). Spesso, come nei *Soldati del '59* (n. 9) il blu dei fantaccini e l'azzurro del cielo, gli bastano le gradazioni di uno stesso colore. Ed è miracolosa la varietà di modulazioni che da un registro tanto sobrio e quasi povero egli sa trarre. I suoi bianchi, per esempio, bianco di strade e di mura, di bovi e di cavalli, di nuvole e di vele, sanno sgolarsi nel sole, illividirsi nell'ombra, infinitamente duttili e rari. Ricordate *I tre cavalleggeri* (n. 34). Whistler che amava con i suoi titoli programmatici giuocare di tono su tono, avrebbe voluto saper accordare così in una sinfonia in bianco, la groppa dei cavalli, la polvere della strada, la nuvolaglia del cielo. Lo stesso si può ripetere per la struttura formale. Anche in queste poche masse raccolte da un arabesco lineare senza divagazioni. La donna su *La strada bianca* (sala 4 n. 20) le dame su *La rotonda di Palmieri* (n. 17) e in generale i quadri di figura, i ritratti, soprattutto il *Ritratto della prima moglie* (n. 3) ne sono prove eccellenti fra le tante buone. Gli è che Fattori identificava ogni aspetto dell'universo nei mezzi pittorici a sua disposizione. Una linea, un incastro cromatico costituivano per lui l'equivalente assoluto dell'emozione ricevuta dal vero. Era insomma pittore, prima di tutto, su tutto, non nel senso corrente di un dono d'abilità manuale pura e semplice, ma nel senso di una facoltà spirituale capace di configurarsi in immagini vitali.

Se ora si voglia stabilire il suo punto di distacco da Costa, è proprio ciò che bisogna tener presente. Egli non aveva la coscienza critica, nè la preparazione culturale del romano, non possedeva una estetica. Anzichè comporre il quadro che, meno nella *Maremma toscana*, (sala 4 n. 16) un autentico capolavoro, spesso gli si frantumava in un aggregato di motivi slegati, isolava il pezzo di pittura. Era per intendersi un novellatore alla maniera del Sacchetti o del Fucini, espressione genuina del piccolo mondo provinciale in cui viveva povero, spregiudicato e ribelle all'ammirazione per gli impressionisti cui Diego Martelli avrebbe voluto indurlo, italiano, toscano anzi fino alle midolla. Ma il suo temperamento più ristretto era il campo ove s'esercitava, più a fondo lo penetrava. Di quel che toccava prendeva possesso pienamente, restituendone sulla tela l'integrità assoluta del carattere, del movimento, dell'ora come in quella *Campagna maremmana* (sala 4 n. 35) tutta pervasa dal soffio marino del maestrale. E così per quanto rude, quasi plebeo, commisurato alla signorilità classica di Costa, riusciva a primeggiare di fronte a questi, con la foga irresistibile del discepolo che per i mezzi vocali superi il maestro esperto in tutti i segreti d'impostatura della voce.

III.

I divisionisti da Segantini a Fornara sono quasi tutti lombardi di nascita o d'elezione. E per l'omogeneità della loro tecnica formano un gruppo che può essere considerato a sè. In essi non si riscontrano i caratteri acquisiti alla pittura lombarda dalla Scapigliatura milanese, dalla scuola cioè fiorita intorno e al seguito di Ranzoni e Cremona, se non in certo affiorare di sentimentalità e di concettosità letterarie. Venuti dopo i napoletani e i toscani risentono di indirizzi e di preoccupazioni tecniche nate recentemente. Però può sembrare difficile procedere ad esaminarli riferendosi sempre a Costa che al loro fiorire volgeva ormai al declino della sua vita. Ma noi sappiamo come Segantini esponesse all'« In Arte Libertas » e come Costa facesse gran conto del suo talento, della sua altissima coscienza d'artista. Resta quindi a vedere quale seguito abbia avuto l'insegnamento segantiniano e quali frutti abbia portato nello sviluppo della scuola lombarda.

Per questo bisogna dare prima di tutto uno sguardo a Vittore Grubicy, a colui che fu l'eminenza grigia del movimento. Lungo la parete che gli è riservata nella sala 12, i suoi dieci quadri ci palesano una visione paesistica immota e silenziosa. Non un essere umano, non una traccia di lavoro animano quel mondo solitario. Si direbbe un pianeta morto ove degli esseri che l'abitavano s'è perduta ogni traccia. Persino gli alberi e le piante sembrano disseccate, ridotte come sono per lo più ai tronchi nudi, sottili, spinosi, persino i cieli sembrano spenti, privi come sono d'ogni luce. E la luce che par nascere dalla terra in un ultimo riflesso di calore lì lì per vanire, la luce che aureola appena i contorni delle nuvole e proietta delle ombre lunari, accresce con la sua fosforescenza misteriosa tale impressione. Se si tenesse conto degli interessanti studi del prof. Patrizi, bisognerebbe convenire che la sordità acuta della quale Grubicy era affetto, creava intorno al pittore l'isolamento melanconico che caratterizza questi suoi quadri e tutta la sua produzione. Ma non è siffatto problema psicologico che c'interessa: è piuttosto la realizzazione pittorica di esso. Poichè quello smalto ordito di infiniti e pazienti incroci di colori, quel puntinismo impalpabile e pulviscolare fu il primo seme donde germogliò il divisionismo di Segantini.

Segantini lo riprese con una virilità che all'anima nostalgica di Grubicy era ignota e lo sviluppò sino alle sue ultime conseguenze. Gli servì egualmente a rendere i due lati in apparenza antitetici della sua natura: la fedeltà interpretativa degli alti pascoli montani, e il lirismo commosso delle allegorie umanitarie. Lati che nella mostra retrospettiva della cinquantenale sono bene rappresentati, l'uno con la « Vacca all'abbeveratoio » (sala B n. 7) l'altro con « L'angelo della vita » n. 9). Il primo un quadro di evidenza tutta realistica, composto a incontri di linee orizzontali, la vacca, l'abbeveratoio, il paesetto, e di linee verticali, la donna, che danno risalto al crinale dentato delle cime alpine; il secondo un quadro di fantasia libera nell'arabesco capriccioso dell'albero, eretto sul cielo come un trono fatato per l'apparizione della madre e del figlio. Ambedue nutriti così di quella aspirazione verso un senso di poesia e di realtà che Segantini si studiò tutta la vita di raggiungere commisti per trarne un'unica grande realtà poetica.

Con ciò egli instaurava una nuova retorica della pittura che doveva avere grande fortuna in quanto finì con l'essere un equivalente estetico del positivismo affermatosi verso la fine dell'800. Il sole dell'avvenire, la religione della natura, il misticismo sociale, tutti i luoghi comuni insomma da Dottor Pascal e da Avanti della Domenica ne formarono il nucciolo spirituale, la divisione dei colori quale applicazione integrale delle leggi dell'ottica, la veste tecnica. E questa retorica pseudoscientifica tanto nella sostanza quanto nella forma, trovò in Pelizza da Volpedo autore del programmatico e infelice « Quarto Stato » (sala 11 n. 20), il suo più convinto rappresentante.

Basterebbe ciò a far intendere come Costa che ebbe sempre chiara la nozione dei limiti tra arte e filosofia, o lettere o scienza, difficilmente avrebbe esteso ai seguaci la considerazione tributata a Segantini. Tanto più poi quando costoro del maestro sviluppavano separati gli spunti contenuti nella « Vacca all'abbeveratoio » e nell'« Angelo della vita », quando per intenderci restavano nel campo di un realismo puntuale, o si lanciavano nella sfera di un lirismo trascendentale. Nè avrebbe avuto torto. Guardate le opere di Cressini, Sottocornola, Fornara, e le opere di Previati. Là una adamantina cristallizzazione di tutte le linee, di tutti i colori, presi ciascuno a sè, messi tutti, ad un fuoco, dal potere di una pupilla implacabile; quà un fluire di forme incorporee, quasi disfatte nella ebbrezza di una spiritualità paurosa di concretarsi. Come avrebbe potuto soddisfarlo quanto di meccanico assunse così il divisionismo negli uni e nell'altro, fosse pure per fini diversi, fosse per gareggiare in luminosa evidenza atmosferica con la natura, o fosse per accrescere la vibratilità decorativa o l'indefinito di ampie superfici monocrome? Come avrebbe potuto soddisfarlo questa negazione del contenuto personale d'emozione che reca in sè ogni pennellata, quasi venga a materializzare, fissandolo, il ricordo dell'istintivo gesto figuratore?

Ma sull'orlo delle ipotesi, sebbene legittime, conviene arrestarsi. Al mio intento basta l'aver dimostrato con l'aiuto di un punto di riferimento, talvolta minore di quanto gli veniva messo in rapporto, quali furono le caratteristiche, le qualità e i difetti di tre momenti successivi e tra i più importanti della nostra pittura dell'800, da sud a nord, dai residui di pittoricità settecentesca echeggianti ancora nella pittura napoletana, ai portati tecnici degli ultimi decenni, rintracciabili nella pittura milanese. Poichè solo in questa possibilità di revisione di valori sta l'importanza delle mostre retrospettive. E chi mi ha seguito deve convenire sulla supremazia evidente di Fattori quale continuatore e realizzatore degli insegnamenti di Nino Costa.

Antonio Maraini.

TEATRI ED ARTE

Vittorio Gui all' "Augusteo,,

Il maggio « radioso » ha ricondotto fra noi Vittorio Gui, artista a noi caro come pochi altri. L'insigne direttore — che recentemente, a Lisbona, ha destato l'entusiasmo dei portoghesi quale interprete di *Parsifal* — si è presentato all'« Augusteo » con un programma eccessivamente lungo, ma ben variato e di valore artistico incontestabile. Si indovina che egli ha conquistato un altro di quei festosi successi ai quali è avvezzo.

Primo numero: l'*ouverture* della *Cleopatra* di Mancinelli. Con atto squisito di deferenza verso la memoria dell'insigne compositore italiano, scomparso pochi mesi or sono tra il generale rimpianto, Vittorio Gui ha voluto iniziare il suo concerto con uno dei lavori più vigorosi e ispirati di Luigi Mancinelli. Non vogliamo considerare questa esecuzione come una cerimonia commemorativa per l'autore di *Ero e Leandro* e *Paolo e Francesca*: l'Accademia di S. Cecilia ha l'obbligo di fare assai di più, per ravvivare il ricordo del grande musicista defunto. Ad ogni modo, abbiamo valutato a giusto segno il nobile proposito del Gui e, specialmente, abbiamo goduto assai nell'ascoltare nuovamente le melodie della *Cleopatra*, così sincere e altamente dignitose, svolte con vera perizia ed effetto superbo. Ecco un'*ouverture* che ha il diritto di restare nel repertorio dei nostri concerti sinfonici: speriamo, nel futuro, di vederla riprodotta con una certa frequenza all'« Augusteo ». Il clamoroso successo ottenuto ieri da questa eccellente musica e dal suo animoso interprete, giustifica e rafforza la nostra speranza.

Della 2ª *sinfonia* di Beethoven, aggraziata, limpida, sorridente, ma un po' superficiale e talora prolissa, non conviene parlare come di cosa nuova (no, davvero!). Del resto, già altra volta il Gui l'aveva diretta qui in Roma, riscuotendo giusto plauso. Ieri, ogni brano della sinfonia, accentuato con arte, è stato accolto con vivo favore, specialmente il *Larghetto*, nel quale Beethoven canta con mirifica dolcezza una di quelle melodie che conservano intatto, attraverso gli anni, il loro fascino irresistibile.

Nella seconda parte del concerto, dopo una maschia e correttissima interpretazione del 3.o *concerto brandeburghese* di G. S. Bach, il Gui ha chiesto il giudizio del pubblico su di una sua composizione lirico-descrittiva intitolata *Giorno di festa* e divisa in quattro parti: *Il sorgere del giorno*, *Attraverso campi e ville*, *Una baruffa*, *Il Vespro*. Il giudizio su questo ampio poema musicale è stato, sostanzialmente, oltremodo lusinghiero. Qualche leggero e ingiustificato dissenso, ha servito soltanto a intensificare l'applauso della maggioranza degli ascoltatori.

Non tutta questa musica di Vittorio Gui ci impressiona: in qualche momento, l'influenza degli impressionisti francesi diventa troppo sensibile: altrove, l'emozione sembra vinta da una speciosa e brillante cerebralità. Però sono frequenti i brani di robustezza melodica e di splendida polifonia: nè mancano gli accenti di genuina poesia. Ovunque, poi, una eleganza formale e una ricchezza di dettagli, degne, da sola, di interessare qualsiasi musicista. Lavoro di polso e di buon carattere, che basta a far classificare il Gui tra i migliori compositori sinfonici della giovane scuola d'Italia.

Alla *Giornata di festa* ha seguito il *Mormorio della foresta*, del *Sigfrido*, interpretato con prestigiosa bravura e accolto trionfalmente. Le ovazioni al Gui si sono ripetute dopo l'*ouverture* della *Sposa venduta* dello Smetana, messa a conclusione del programma. I vibranti ritmi di questa pagina celeberrima sono stati sottolineati dall'orchestra con una precisione superlativa.

Giovedì prossimo, secondo concerto sinfonico di Vittorio Gui. Un'altra audizione di spiccato interesse, che si risolverà in una vittoria del musicista romano. Il programma comprenderà, fra l'altro, una sinfonia dell'Haydn e il geniale *Till Eulenspiegel* di Riccardo Strauss.

A. G.

Bianca Candioli a Salerno

Questa giovane e valorosa artista, nostra concittadina, dopo i successi di Venezia e Bari, ha ottenuto un altro trionfo al « Verdi » di Salerno nella *Gioconda*. Congratulazioni.

"Sei personaggi in cerca d'autore,,

Ricordiamo che per questa sera è definitivamente fissata al « Valle » la prima rappresentazione in Italia della nuova commedia di Luigi Pirandello *Sei personaggi in cerca d'autore*.

Per questo importante avvenimento d'arte è vivissima l'attesa.

AL COSTANZI — Una piena spettacolosa, ieri, per la rappresentazione diurna del *Piccolo Marat*. Il pubblico imponente ha tributato al Mascagni ovazioni frequenti e lunghissime. Martedì, altra replica del *Piccolo Marat* e mercoledì ultima della *Butterfly* con Tamaki Miura. Giovedì l'attesissima rappresentazione della *Carmen* con Gabriella Besanzoni.

AL MORGANA — Molto pubblico plaudente per le rappresentazioni domenicali di *Butterfly* e *Aida*. Stasera replica di *Cavalleria* e *Pagliacci*. E' imminente l'andata in iscena del *Mefistofele* di Boito, interpretato dal basso Meiocchi e dal tenore Romagnoli.

ALL'ARGENTINA — Questa sera alle ore 21 precise: *Anfissa*, di Andreieff, a prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma.

ALL'ELISEO — Ventunesima replica del *Ragno azzurro* che ottiene ogni sera un trionfale successo.

AL QUIRINO — Nel doppio esaurito di ieri Annibale Betrone e i suoi valorosi collaboratori ebbero nel *Glauco* e nel *Beffardo* le più festose accoglienze. Stasera la brillantissima commedia *La Presidentessa* di cui sarà protagonista la valente prima attrice Signora Giannina Chiantoni. E' superfluo aggiungere che la sala sarà affollata del miglior pubblico di Roma. Domani sera replica a richiesta generale del *Glauco* e quanto prima *Arlecchino Re* di Lhotar pel quale è vivissima l'attesa.

TEATRO DEI PICCOLI — Oggi, lunedì, alle ore 17 unica rappresentazione, 26.a replica: *La Gazza ladra*. Domani, Martedì, unica rappresentazione.

Pasquariello al Margherita

tornerà domani sera alla ribalta del primo teatro di varietà italiano per trasfondere la sua arte deliziosa, insuperabile, per cantare quelle melodie che compendiano il più bel prodotto dell'animo e del cuore napolitano. Compongono il programma: la *Meitzer*, *Franzo e Franzo*, le *Bianchi*, *Georgette*, etc.

Gran folla all' Apollo

accorse ieri per assistere all'attraentissimo e ricco programma di varietà e di attrazione. Molto applauditi furono la deliziosa danzatrice classica *Helga Noerrilson*, l'elegante stella italiana *Lydia De Florence*, *giocolieri Sylvanis*, la graziosissima *Heida Solange*, ecc.

SPETTACOLI del 9 Maggio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
LUNEDI', 9 — Ore 21: A prezzi popolari:
Anfissa

TEATRO COSTANZI
Stagione di Primavera
LUNEDI', 9 — Riposo.
MARTEDI', 10 — Ore 21: Quinta replica a prezzi normali:
Il Piccolo Marat
MERCOLEDI', 11 — Ore 21: Recita d'addio della celebre artista Tamaki Miura, ultima definitiva replica a prezzi popolari, concordati col Comune:
MADAMA BUTTERFLY
Altri: Minghetti, Benedetti, Paci. Dirett.: Bellezza.
GIOVEDI', 12 — Ore 21 (4.a abb.): Serata a beneficio Educatorio « Regina Elena », prima rappr. straordinaria di Gabriella Besanzoni:
CARMEN
Altri esecutori: Fiata, Vitulli, Paci. Dirett.: Bellezza.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
LUNEDI', 9 — Ore 21: LA PRESIDENTESSA

ADRIANO — Ore 21: *Circo Beketow*.
ELISEO — Ore 21: *Il ragno azzurro*.
MANZONI — Ore 21: *La rivoluzione a Montecornuto*.
MORGANA — Ore 21: *Cavalleria e Pagliacci*
NAZIONALE — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore*.
PICCOLI — Ore 17: *La gazza ladra*.
VALLE — Ore 21: *Sei persone di autore*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine*.

D'Annunzio commemorerà Dante a Firenze

FIRENZE, 9. — Il Sindaco di Firenze, sabato ha conferito a Gardone con Gabriele D'Annunzio, il quale gli ha confermato che terrà nella Sala dei Cinquecento la commemorazione di Dante il 25 corrente o al più tardi alla fine di questo mese. Sarà questa la prima volta che d'Annunzio parla agli italiani dopo l'impresa di Fiume. Con questa notizia, cade l'affermazione di un settimanale socialista che d'Annunzio non avrebbe parlato nel salone dei Cinquecento.

Una commovente cerimonia in mare

dopo il sinistro del "La Masa,,

SASSARI, 9. — Come fu annunziato da un telegramma da Ajaccio, durante la traversata del cacciatorpediniere *La Masa*, recante la rappresentanza dell'Italia alle onoranze napoleoniche, un cavallone portò via tre uomini dell'equipaggio, due sottufficiali ed un marinaio.

Il sinistro si svolse così: il cacciatorpediniere, che salpò da Portotorres con tempo favorevole, ad un tratto, cambiato il vento, fu investito da cavalloni. Il mare era improvvisamente divenuto assai agitato. Uno dei cavalloni sbattè i tre uomini contro un cavo, che disgraziatamente si spezzò. Così i tre uomini si trovarono tra le onde furiose. Il comandante del cacciatorpediniere fece subito calare in mare una imbarcazione con cinque uomini i quali, ad onta del pericolo che correvano, cercarono affannosamente i naufraghi. Ma invano. Fu necessario abbandonare la dolorosa impresa. La notizia fu appresa anche ad Ajaccio con vivo rammarico.

Ieri il cacciatorpediniere ripartì con la rappresentanza dell'Italia per Portotorres. Giunti sul punto dove avvenne il sinistro, la nave sostò ed avvenne una commovente cerimonia: il comandante, dopo aver gettato fiori sul mare, pronunciò parole di vivo rimpianto per i tre scomparsi. Poi vennero gettati molti altri fiori.

Alla commemorazione, così solenne, mentre il sole illuminava le onde tranquille, si associarono il prefetto Malinverno ed il generale Zincone.

Quindi la nave proseguì per Portotorres, dove sbarcò le autorità.

Un pericoloso brigante catturato nel Reggiano

REGGIO EMILIA, 9. — Giorni addietro, come si ricorderà, è avvenuto nei pressi di Puianello nella nostra provincia, un sanguinoso conflitto tra carabinieri e malviventi, durante il quale rimaneva ferito, non gravemente uno dei carabinieri, mentre uno dei malviventi riportava una ferita gravissima all'addome per cui versa tuttora in pericolo di vita al nostro Ospedale.

Intorno a questo fatto abbiamo avuto ora un colpo di scena.

Il malvivente ferito, che si era qualificato per certo Farioli Gino, commerciante di Bologna, è stato, in seguito ad abili investigazioni, identificato per il famoso e temutissimo brigante Alberto Caprari, modenese che tempo addietro era riuscito con altri ad evadere dalle carceri di S. Eufemia di Modena, dandosi poscia alla campagna e commettendo una ininterrotta serie di delitti per cui era divenuto il terrore di quelle popolazioni. Il Caprari, dopo essere sfuggito ad un inseguimento dei carabinieri sulla strada Modena-Verona, riusciva a portarsi nella nostra provincia e le sue traccie vennero scoperte a Rubiera. Da Modena partivano subito vari carabinieri insieme al capitano Martinelli, ma giunti a Rubiera, sotto una pioggia torrenziale, seppero che il ricercato insieme ad un suo compagno aveva preso la strada di Scandiano. Le ricerche, anche a Scandiano, riuscivano infruttuose, poichè il fuggiasco, avuto sentore in tempo che i carabinieri erano sulle sue traccie, abbandonava Scandiano dirigendosi a Puianello. Frattanto la pattuglia di carabinieri modenesi, visto inutile un ulteriore inseguimento non avendo una traccia sicura, ritornava indietro. Ma a Puianello la presenza dei due figuri era stata subito notata, tanto che venivano avvisati i carabinieri della vicina caserma di Quattro Castella donde partiva immediatamente una pattuglia alla ricerca dei due individui sospetti. In una osteria del paese i due ricercati vennero sorpresi dai carabinieri mentre si accingevano a pranzare tranquillamente. I militi si avvicinarono ai due individui richiedendoli delle generalità. L'uno rispose prontamente di essere Farioli Gino, commerciante di Bologna, l'altro si spacciò per Franchini Otello, negoziante di formaggi, pure di Bologna. Richiesti dei documenti di identificazione il sedicente Farioli trasse di tasca un biglietto da mille, dicendo: « Pel momento non abbiamo che questi documenti ».

Nel frattempo, uno dei carabinieri aveva abilmente frugato nelle tasche dell'impermeabile del Farioli stesso su di una sedia, poco distante dal tavolo, rinvenendo una rivoltella quasi nuova. Allora il carabiniere intervenendo nella discussione, richiese il porto d'armi.

A questo punto il sedicente Farioli s'alzò di scatto colpendo con un terribile calcio al ventre uno dei carabinieri che, dolorante, stramazzava a terra. L'altro carabiniere, per tema di essere sopraffatto, fu lesto ad imbracciare il moschetto sparando un colpo contro il sedicente Farioli il quale cadde colpito mortalmente. Nel trambusto tragico di quel momento, l'altro individuo riusciva ad infilare la porta ed a fuggire a precipizio.

Il ferito veniva poi trasportato al nostro ospedale ed ivi accolto sotto il finto nome di Farioli Gino, che aveva già dato ai carabinieri.

I sanitari lo giudicarono in imminente pericolo di vita avendo riportata la lesione della vescica con spappolamento del rene. All'Ospedale il ferito venne naturalmente piantonato.

Ieri veniva intercettato un telegramma diretto... ad una certa persona a Modena.

Nacquero così i primi sospetti che il nome di Farioli fosse falso. Di ciò venivano subito avvertiti i carabinieri di Modena i quali insieme al capitano Martinelli, al maresciallo Capponi, ecc., si recarono al nostro ospedale ove infatti il ferito veniva subito identificato per il famoso brigante Caprari Alberto.

Con la cattura di questo brigante si spera di avere le fila per assicurare alla giustizia tutta la banda che per tanto tempo aveva terrorizzato le popolazioni, specialmente del Modenese.

Cinque figli in una volta!

REGGIO EMILIA, 9. — Ieri, al nostro Ospedale, certa Maria Incerti, di anni 32, da Novellara, maritata ad un mutilato di guerra, certo Fantuzzi Umberto, ha dato alla luce cinque figli, quattro femmine ed un maschio, dopo sette mesi di gravidanza.

Uno dei neonati è morto poche ore dopo. Gli altri quattro sono vitali.

La puerpera gode buona salute.

Dal primo all'ultimo dei neonati c'è una sensibile graduale diminuzione di grossezza, tanto che l'ultimo è piccolissimo.

Morde il naso all'amante

e prende sei anni di reclusione

FIRENZE, 9. — Questa Corte di Assise ha condannato il facchino di Albergo Angiolo Rigziani, a 6 anni e 15 giorni di reclusione, inaspriti da un sesto di segregazione cellulare, e ad un anno di vigilanza della P. S. per avere, con un morso, asportato un pezzo di naso alla propria amante Ada Matassi, in un momento di ira perchè, avendole chiesto del denaro, gliele aveva rifiutato.

La tragica fine dell'on. Francesco Tedesco

Una triste scoperta

Stamane, verso le 6, una pattuglia di carabinieri composta dell'appuntato Enrico Di Placido e del milite Vittorio Manuelli, in perlustrazione nella silenziosa e deserta Via Marsala, giunta nei pressi del portone che reca il civico numero 58, scorsero, abbandonato a terra, sul marciapiede ,in una pozza di sangue, un corpo umano immobile.

I due carabinieri accorsero: si trovarono dinanzi al corpo di un uomo che indossava la camicia, le mutande ed una giacca scura: un uomo anziano, dai capelli bianchi, dai grossi baffi bianchi. Non un rantolo, non un sussulto. Uno dei militi pose la mano sul cuore: era muto! Allora l'appuntato mandò il suo compagno alla Caserma del Viminale ad avvertire il comandante della stazione. Questi accorse; fecero venire una vettura, sollevarono il povero corpo maciullato e inerte, ve lo deposero pietosamente e si avviarono al Policlinico.

Colà il corpo fu prontamente trasportato nella sala di pronto soccorso. Non si potè che constatare di trovarsi di fronte ad un cadavere.

E ad un tratto, uno dei presenti, dolorosamente sorpreso, esclamò:

— Ma è l'on. Francesco Tedesco!

Ahimè! Si trattava infatti dell'on. Francesco Tedesco, l'ex Ministro del Tesoro, l'amico fedele di Giovanni Giolitti, l'eminente parlamentare che godeva tra i colleghi di Montecitorio e nei circoli politici tante simpatie.

Il riconoscimento, poco dopo, veniva fatto da una nipote del povero morto, la signora Maria Massaro in Tedesco, accorsa al Policlinico appena la triste notizia le fu recata.

Intanto, appena il medico di guardia ebbe constatata la morte del povero Tedesco, venne avvertito il delegato di notturna cav. Dante, che si affrettò ad accorrere, con il Commissario del Viminale Angelucci ed il vice commissario Pratesini.

Si telefonò in via Marsala, alla casa dell'on. Tedesco. Nessuno si era accorto del dramma. La signora Tedesco Amelia, che del morto fu compagna affettuosa ed amata, venne, con ogni precauzione avvertita: ella, disperata, folle d'angoscia, corse al Policlinico... Non tenteremo di descrivere la scena che si svolse.

— Francesco! Francesco mio! — gridò singhiozzando la povera donna così crudelmente colpita, e si lasciò cadere sul corpo inerte. Le venne fatta dolce violenza, fu pietosamente strappata dal cadavere, accompagnata nell'appartamento del padrone di casa, il comm. Giorgi, vecchio amico di famiglia; e le donne dolcemente si accinsero a sollevare quella prostrazione dolorante e straziante. Dall'appartamento, anzi, dal salottino ove si rinchiuse la infelicissima vedova non volle uscire per tutta la mattinata: un funzionario di P. S. avrebbe voluto interrogarla; delicatamente vi rinunciò per ora, come seppe che ella si rifiutava, nel suo infinito strazio, di vedere chichessia.

Nel frattempo il dott. Secondari stendeva la sua dichiarazione di decesso di Francesco Tedesco, cui furono riscontrati la frattura del bacino, della gamba e del braccio destri.

La salma fu composta in una saletta, che venne trasformata in camera ardente, ed è vegliata dalla nipote Maria Massaro e dall'infermiere Primo Mannuli. Sulla salma venne stesa una coltre di velluto nero; sulla parete, a capo del modesto letto ricoperto di fiori, spicca un grande crocefisso d'argento.

Appena avvertiti si recarono a visitare la salma il prof. Torti, direttore del Policlinico ed il barone Mazzolani, presidente degli Ospedali Riuniti.

Disgrazia e non suicidio

Naturalmente, da prima si affacciò l'idea del suicidio. L'on. Tedesco, com'è noto, ebbe a soffrire d'una lunga malattia; anche ora le sue condizioni di salute non erano molto buone: un attacco di nevrastenia, un momento di sconforto, un attimo di abbattimento morale avrebbero potuto spiegare il gesto disperato.

Ma le prime indagini fecero subito porre in dubbio cotesta versione: indagini meno affrettate, condotte dai funzionari del Viminale, dopo che il Pretore del VI Mandamento ebbe senz'altro concesso il nulla osta per la sepoltura, hanno invece data l'impressione che si tratti di una disgrazia.

Anche noi abbiamo interrogato, abbiamo, pur fra difficoltà non lievi, condotta una specie di inchiesta: e riteniamo che l'ipotesi del suicidio debba essere scartata recisamente e che in modo non dubbio ci troviamo di fronte ad una deplorevolissima disgrazia.

Perchè si sarebbe suicidato l'on. Tedesco? Non c'è una sola ragione che giustifichi tale ipotesi. Francesco Tedesco, è noto, aveva una vera adorazione per i suoi cari, amava la moglie con confidenza piena e intera, vedeva in lei la compagna affettuosa, premurosa, tenera, sollecita... Come si sarebbe ucciso senza lasciare una lettera, senza lasciare un saluto, senza lasciare un pensiero a chi tanto amava?

Oltre a ciò non è vero che le sue condizioni di salute fossero sconfortanti. In questi ultimi suoi giorni non ebbe mai ad accusare nemmeno un passeggiero malessere e si era dimostrato del consueto umore aperto e simpatico.

V'ha di più: ieri, nel soleggiato pomeriggio primaverile, era uscito con la signora Amelia per una passeggiata: percorsa Via Nazionale, ritornò verso piazza dell'Esedra e si trattenne alquanto nei giardinetti di Piazza dei Cinquecento, ove i bimbi trillavano la loro gioconda spensieratezza. Francesco Tedesco sorrideva e chiacchierava serenamente con la signora.

Rincasò di ottimo umore, desinò con appetito e si ritirò — come faceva da qualche tempo — nella camera destinata al figlio, che è fuori di Roma: dormiva lì, per non disturbare troppo la signora.

Nulla, dunque, assolutamente nulla che autorizzi a pensare a un atto di violenza contro sè per togliersi una vita pesante e morsa dalle ansie del dolore fisico o morale.

Nella camera, ove il maresciallo Guerrieri della Benemerita, eseguì una minuziosa ispezione, tutto era in ordine perfetto.

Come abbiamo accennato il corpo dell'infelice venne trovato ricoperto soltanto della camicia da notte, delle calze, e di una giacca. Probabilmente, pertanto, stamane per tempo l'on. Tedesco deve essersi svegliato, e, come a volta gli succedeva dopo la malattia per un certo indebolimento delle funzioni cardiache, sentendo di respirare con difficoltà, deve essere saltato dal letto, che fu trovato sfatto, e, infilata in fretta una giacca per ripararsi dal fresco mattutino, andato in fretta alla finestra, che aperse.

Che avvenne allora? Per respirare o per aprire meglio le imposte si è egli troppo sporto ed ha perduto l'equilibrio? o, affacciatosi, è stato preso da un deliquio ed è caduto?

Certo è, concludiamo, che l'ipotesi della disgrazia appare molto fondata, mentre dubbia assai è quella del suicidio.

* * *

La notizia della inattesa tragica fine di Francesco Tedesco è stata comunicata al Ministero dell'Interno, alla Presidenza della Camera, al Sindaco di Avellino. L'on. Giolitti se ne è mostrato profondamente addolorato ed ha avute parole di vivo ed accorato rimpianto.

L'Uomo

Ci accingiamo a scrivere di Francesco Tedesco con l'animo profondamente angosciato. Noi ci aspettavamo di salutarne fra pochi giorni la rielezione e la continuità tenace della sua cospicua attività parlamentare, ed invece apprendiamo che egli — l'uomo equilibrato per eccellenza, giornalmente operoso, vibrante di amore per la sua famiglia — non è più. Chi conosceva Francesco Tedesco, chi aveva consuetudine d'amicizia con lui ed è perciò ora in grado di misurare in tutto il suo significato umano il suo atto terribile, chi sa di quanto affetto e di quali dolci sentimenti era circondata ed intessuta la sua vita, e quanto egli fosse pago del suo lavoro, inorridisce alla notizia di questa morte orrenda.

Francesco Tedesco suicida? Lui che dagli umili gradi della carriera burocratica è salito ai fastigi delle più alte cariche politiche e parlamentari? che aveva il conforto inestimabile d'una famiglia esemplare, la sicurezza del successo pieno che egli aveva conquistato con le sue sole forze, la consapevolezza di essere arrivato alla meta senza aver lasciato lungo la via brandelli della propria dignità e del proprio onore e la garenzia sul proprio destino perchè sapeva di poter fidare e confidare in se stesso?

Suicida lui, che in oltre quarant'anni di indefesso lavoro non ha mai saputo lo sconforto, cui non è venuto mai meno la lena, che lavorava sorridendo come ogni uomo sano, che lavorava con modestia come ogni uomo buono, che lavorava senza inorgoglirsi del successo come ogni uomo forte? Suicida lui che compulsava cifre e ripeteva a mente Dante, che dopo essere stato sei volte ministro continuava ad abitare la stessa casa di modesto impiegato, al quarto piano, con immutato tenore di vita, lui semplice, mite e sorridente, lui che conservava intatto quel senso di sobrietà e di parsimonia che è caratteristica delle buone famiglie meridionali i cui figli dal focolare domestico traggono il miglior viatico per il loro cammino....

Noi vorremmo arrestarci dinnanzi a questo interrogativo angoscioso, se non dovessimo ricordare brevemente l'opera di Francesco Tedesco. Egli era uno dei più eminenti nostri uomini politici, di sperimentato valore e di indiscussa onestà. Oltre una grande preparazione amministrativa ed economico-finanziaria aveva vivo il senso politico, anzi questo sostanziava e integrava la sua preparazione e quindi conferiva un carattere concreto ed un indirizzo preciso all'opera sua. Egli aveva le migliori qualità meridionali e cioè vivacità ed agilità di ingegno, attitudini a parlare in pubblico, sagacia di mente e sentimento profondo; ma in più possedeva quella sicurezza e precisione di idee, quella concretezza che son proprie dei settentrionali e che nella politica, che è essenzialmente amministrazione nel senso largo e perspicuo, sono indispensabili. La lunga e devota amicizia che lo legava all'on. Giolitti si avvantaggiava molto della quasi identità di origini politiche, che si traduceva spesso in affinità di vedute e che rendeva più saldi i vincoli della reciproca stima e fiducia mai smentiti in un ventennio.

Nato nell'Irpinia, ad Andretta, l'11 marzo 1853, appena laureato venne a Roma, impiegato al Ministero dei Lavori Pubblici ove percorse tutti i gradi della carriera sino a quello di ispettore generale delle ferrovie e quindi membro del Consiglio Superiore, dando prova di una operosità ammirevole. Restava in ufficio anche dodici ore, il che non impediva di continuare gli studi letterari, poichè Francesco Tedesco oltre che competentissimo in tutti i problemi dell'amministrazione dello Stato, oltre che finanziere, era anche un appassionato cultore di letteratura, un dantista profondo. Egli disilludeva molti che credevano di trovare in lui un arido finanziere, ed invece, appena entrato in confidenza con lui, constatiamo che l'ex-ispettore generale delle ferrovie, il Consigliere di Stato e il Ministro dei Lavori Pubblici o delle Finanze o del Tesoro, era capace di recitare a mente la Divina Commedia.

Alla Camera — ove entrò il 1900 con la 21.a legislatura per il Collegio di Ortona a Mare egli conquistò in breve una posizione notevolissima. Parlava spesso ed ascoltatissimo. I suoi discorsi rivelavano un ingegno pronto, una preparazione solida, una competenza vera. Si fece subito notare ed acquistò fama di parlamentare autorevole. Deputato di prima legislatura ed oppositore vivacissimo, fu invitato dall'on. Giolitti nell'ottobre 1903 ad assumere il portafoglio dei Lavori Pubblici. Per l'atteggiamento tenuto per la questione delle ferrovie Tedesco ricusò.

— Se tutti facessero così — osservò l'on. Giolitti — dovremmo lasciare fermi i treni nelle stazioni.

La risposta non restò senza effetto. Tedesco sorrise ed accettò. Egli confessava che quella risposta dell'on. Giolitti così semplice e così precisa fu l'origine della lunga collaborazione e della grande amicizia. Ministro dei Lavori Pubblici nel Gabinetto Giolitti dal 3 novembre 1903 al 27 marzo 1905 e con la stessa qualità nel Ministero Fortis dal 24 dicembre 1905 al 7 febbraio 1906; Ministro del Tesoro nel Gabinetto Luzzatti dal 31 marzo 1910 al 29 marzo 1911, e nel Gabinetto Giolitti dal marzo 1911 al marzo 1914, Ministro delle Finanze nel Ministero dell'on. Nitti dal giugno 1910 al gennaio 1921.

Nel giugno scorso, tornando al Governo, l'on. Giolitti lo volle tra i suoi collaboratori al Dicastero delle Finanze ove però l'on. Tedesco non rimase che poco più di un mese. Colpito da esaurimento nervoso, dovette ritirarsi col più vivo rincrescimento dell'on. Giolitti che si vide costretto a separarsi da un collaboratore autorevole e fidato, un collaboratore che era anche e sopratutto un amico leale che durante gli anni della guerra aveva sempre e pubblicamente riaffermato l'amicizia per Giolitti. Un episodio è significativo. Nel luglio 1915 Enrico Ferri, trovandosi a Torino, andò a salutare l'on. Giolitti. Durante la conversazione Ferri gli disse: Eppure io credo che lei tornerà al Governo, anche dopo la bufera del maggio.

— Io potrei tornare — rispose Giolitti — soltanto dopo la guerra, e quindi dopo varii Ministeri, quando si dovrà iniziare l'opera di ricostruzione.

Ferri, un po' sorpreso, fissò lungamente Giolitti, e allora questi: Ho capito perchè lei mi guarda. Lei si meraviglia che alla mia età prevedo che posso tornare al Governo *soltanto* dopo varii Ministeri; ebbene nulla io devo fare per affrettare gli eventi....

Tornato a Roma, Enrico Ferri volle raccontare l'episodio come per avere dei testimoni, e ne parlò a Tedesco, il quale l'apprese sorridendo, e durante il lungo periodo della guerra anche al più scettici spesso diceva: Sapete? Giolitti tornerà al Governo.

Nulla gli era tanto gradito come il collaborare con l'on. Giolitti. Uscito dal Governo, per alcuni giorni la sua salute destò qualche preoccupazione, ma in poche settimane di soggiorno a Rocca di Papa, egli riacquistò come per incanto la sua floridezza. Ringiovanì, tornò al lavoro, riprese la sua consueta attività, si tratteneva lunghe ore alla Camera, in biblioteca, alla Giunta del bilancio, e come al solito, seguiva diligentemente il lavoro parlamentare, studiava bilanci, presiedeva riunioni, dava suggerimenti e consigli, esercitava un'azione, un'azione illuminata, saggia, moderatrice fra i contrasti dei gruppi e dei partiti. In due occasioni singolarmente importanti e delicate, per la votazione per l'appello nominale infirmata dall'on. Bombacci e per l'incidente Drago-Vacirca, l'on. Tedesco fu entrambe le volte chiamato a presiedere le rispettive Commissioni, assolvendo il suo compito difficile in modo veramente ammirevole. Per l'autorità di cui godeva, per la fiducia che s'ispirava, per il rispetto che imponeva era circondato nel mondo politico da una grande deferenza. La sua rettitudine era esemplare. La denunzia del patrimonio che egli ha fatta potrebbe servire di esempio, per ciò che ha denunziato e per il modo come l'ha denunziato. E tutto un grande esempio di lavoro, di saggezza, di modestia, di parsimonia, di rettitudine è stata la sua vita.

La sua vita onestamente vissuta e così terribilmente spezzata. Con infinito cordoglio noi piangiamo la morte di questo insigne uomo politico, di questo cittadino esemplare, di questo lavoratore indefesso, di questo nobilissimo amico che amavamo ed apprezzavamo. E le lagrime nostre confondiamo con quelle della donna elettissima che gli è stata compagna, e di Ettore. Che egli perpetui l'esempio del padre suo.

L'impressione ad Aquila

AQUILA, 9, ore 11.20. — La gravissima notizia del suicidio dell'on. Tedesco che figurava nella lista Corradini, ha prodotto qui dolorosa impressione. Gli onorevoli Camerini e Sipari si sono affrettati a telegrafare le loro condoglianze ai parenti. Espressioni di vivo rammarico ha anche fatto pervenire l'avv. Gaetano Camilli a nome del Comitato elettorale regionale.

La morte del Conte Greppi

MILANO, 9. — E' morto ieri sera improvvisamente il senatore conte Giuseppe Greppi. Aveva compiuto 102 anni in questi giorni. La settimana scorsa a Roma si ammalò, e la sua malattia destò grande apprensione nei famigliari e negli amici milanesi.

Guarito era tornato a Milano, dove aveva ripreso le sue abitudini: tutti i giorni si recava a pranzo al ristorante e tutte le sere a teatro.

Il conte Giuseppe Greppi non rappresentava soltanto uno di quei fenomeni di longevità, che la cronaca, di tanto in tanto, registra. Era un testimonio vivente delle varie fasi ed eventi politici, dal 1848 ad oggi.

Cominciò la sua carriera diplomatica nella Roma di Gregorio XVI; e da allora, fino al tempo del suo ritiro, ebbe rapporti d'ufficio e di amicizia con gli uomini più rappresentativi che governarono l'Italia nell'ultimo ottantennio: dal principe Metternich a Massimo d'Azeglio, da Gregorio XVI a Pio IX; da Ferdinando I d'Austria a Ferdinando II di Napoli; da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele II e Re Umberto; da Cavour a Crispi; Zanardelli. L'elenco potrebbe continuare...

Diritto, quasi rigido nella persona esile, i capelli bianchi spartiti nel mezzo della fronte, lo sguardo fermo e vivo, le linee del volto marcate ma non deformate dagli anni, la voce chiara e robusta, la parola pronta e rapida, irreprensibile nel vestire, il conte Greppi, conservava, malgrado l'età, la disinvolta compostezza e la sobria amabilità d'un uomo di mondo e di un signore di razza.

Un volume di Raffaele de Cesare, pubblicato nel 1919, nella ricorrenza del centenario, raccoglie molti documenti ed episodi della carriera del Conte. E non occorre, in realtà, meno di un volume. Noi dobbiamo limitarci, per la tirannia dello spazio, a questo semplice ricordo; e a un saluto riverente alla salma dell'illustre centenario.

La morte di Ricciotto Pietro Civinini

E' morto, ieri l'altro, a Tarvis, Ricciotto Pietro Civinini, colpito, la seconda volta, dal male che tempo fa l'aveva tormentato e posto in pericolo.

Aveva cinquantasei anni.

Il romanziere de L'Ombra, de Le Nozze di Mirella, di Gente di palude — dopo il successo di queste opere — si era chiuso in un dignitoso silenzio che a molti sembrava rinunzia definitiva alla creazione intellettuale, ma che era invece meditazione e raccoglimento profondo per lavori di più ampio respiro.

E il destino gli è stato crudele. Ma di questo toscano puro, che sapeva adoperare come pochi la nostra lingua, la famiglia letteraria italiana conserverà lo stesso, un perenne ricordo.

Al fratello, Guelfo, nostro caro collega in giornalismo, alla famiglia tutta, il vivo cordoglio de La Tribuna.

Un fascista ucciso a Taranto

in seguito ad un agguato comunista

TARANTO, 9. — Ieri sera, chiamati da una vicina sezione, i fascisti di Taranto avevano deciso di inviare in aiuto ai compagni che li avevano chiamati una squadra di soccorso.

L'appuntamento per la riunione venne fissato oltre il ponte di Porta Napoli, ove fu approntato un camion. Mentre stavano aspettando lo chauffeur, i fascisti vennero improvvisamente fatti segno a numerosi colpi di pistola che venivano sparati da persone appiattate, mentre altre, a colpi di sasso facevano spegnere i pochi fanali della illuminazione pubblica.

Presi così alla sprovvista e nell'oscurità i fascisti non riuscirono a difendersi e si trovarono nella impossibilità di individuare i propri aggressori. Essi ebbero un morto ed alcuni feriti. Il morto è il giovane studente di liceo Mastrelucci Domenico, di anni 18, da Taranto. Il suo cadavere fu trasportato all'ospedale civile ove è rimasto ravvolto nel tricolore.

Subito dopo i fascisti, eccitati per l'accaduto ed ingrossati dall'intervento di numerosi loro compagni, si recavano per rappresaglia nella casa dell'avv. Edoardo Sangiorgio, capolista dei comunisti.

Trovato il Sangiorgio nella sua abitazione veniva condotto nel locale dei fasci, dove però per il pronto intervento della forza pubblica ed anche per il contegno calmo dei dirigenti del fascio, venne rilasciato senza che soffrisse violenza. I fascisti si recarono anche alla abitazione dell'altro candidato comunista, Edoardo Voccoli, ma non lo trovarono in casa.

Nella serata vi è stato in città un certo fermento e vari tafferugli si sono verificati in vari punti, con spari di rivoltella, ma senza conseguenze.

Oggi tutti i negozi hanno abbassate le saracinesche e le case hanno le porte semichiuse in segno di lutto. I funerali del fascista ucciso avranno luogo oggi o domani e riusciranno imponenti. Si confida intanto che l'ordine pubblico non verrà ulteriormente turbato. Le autorità hanno prese le misure del caso, ed hanno proceduto a vari arresti.

Sanguinosi episodi nel Bergamasco..

BERGAMO, 9. — La giornata elettorale di ieri è terminata tragicamente. I diversi partiti si erano disseminati in provincia per i comizi di propaganda. Il Blocco nazionale, aveva mandato due candidati a Lovere, roccaforte dei comunisti. Molti fascisti di Bergamo, Brescia e Treviglio, li avevano accompagnati.

Terminato il comizio, verso le ore 18.30, i cinque camions di fascisti bergamaschi presero la via del ritorno. Passando da Sarnico, un camion dovette fermarsi per un guasto, mentre gli altri proseguivano per Bergamo. Giunto a Grumello a Monte, roccaforte del prete don Carminati, il primo camion dei fascisti venne salutato con grida di abbasso e fatto segno ad una fitta sassaiuola.

In quel tratto la strada è stretta ed i fascisti si trovarono ridotti a mal partito. Estrassero perciò le rivoltelle e spararono alcuni colpi, prima in aria, poi sulla folla.

Si sono avuti a deplorare un morto e alcuni feriti.

Subito dopo giungeva il camion che si era fermato a Sarnico, per il guasto. La vettura venne fatta fermare ed i fascisti vennero malmenati. Si ebbero sei feriti, alcuni dei quali abbastanza gravi.

... in Valcamonica e a Brescia

BRESCIA, 9. — Una sessantina di fascisti, su tre camions, si recarono ieri a fare un giro di propaganda in Val Camonica.

Al ritorno, giunti a Provallo, i socialisti, riparati dietro una siepe, spararono contro di essi alcuni colpi di rivoltella. I fascisti risposero e in questo primo conflitto si ebbero a lamentare tre feriti leggeri.

Giunti i fascisti in via Milano, a Brescia, caddero in un'altra imboscata tesa loro dai comunisti. Il fascista Lonardini Fausto veniva ucciso a revolverate. La notizia, sparsasi in città, destò enorme impressione. I fascisti hanno percorsa la città, facendo chiudere i negozi in segno di lutto.

Tra i fascisti e l'on. Miglioli a Soresina.

MILANO, 9. — Durante un giro di propaganda elettorale nella nostra circoscrizione, un camion carico di fascisti è ieri capitato a Crema dove si presumeva dovesse trovarsi l'on. Miglioli.

Dopo aver tenuto un comizio nella città, i fascisti si recarono a Soresina, ove incontrarono un corteo di operai cattolici. Sorse un violento pugilato, durante il quale i fascisti tentarono di impossessarsi del vessillo avversario. Ed infatti dopo una viva lotta vi riuscirono.

Appresa la presenza dell'on. Miglioli, che si era riparato in una casa in compagnia di un funzionario di P. S., i fascisti abbatterono la porta di quella abitazione, costringendo il Miglioli ad uscire inquadrato fra i fascisti stessi. Il Miglioli venne quindi fatto salire su di un palco nella piazza Maggiore dove fu costretto a parlare. Naturalmente parlarono poi i fascisti che fecero esporre la bandiera nazionale al palazzo comunale asportandone la bandiera rossa.

Incidenti nel Bolognese tra fascisti comunisti e popolari.

BOLOGNA, 9. — I fascisti ieri mattina esposero il tricolore al balcone del municipio di Dozza e dopo aver fatto una dimostrazione patriottica si allontanarono.

Fatti però pochi chilometri vennero avvertiti che i comunisti del luogo avevano tolto la bandiera dal balcone dandola alle fiamme. Allora i fascisti ritornarono a Dozza, dove misero a soqquadro il Municipio e bruciarono ritratti di comunisti ed una bandiera rossa.

Poi rimisero il tricolore al balcone, intimando che vi venisse lasciato, sotto minaccia di più gravi rappresaglie. Alcuni comunisti furono bastonati e diffidati dal toccare la bandiera nazionale.

— A Castelfranco ieri mattina era indetto un comizio comunista. I fascisti si recarono sul luogo e domandarono un contraddittorio che venne loro negato.

Avvenne uno scambio vivace di parole ma prima che le due parti venissero alle mani il maresciallo dei carabinieri ordinò lo scioglimento del comizio.

— Durante un comizio del partito popolare a Cannegnano ieri sono avvenuti incidenti con vie di fatto fra popolari e comunisti. Durante una colluttazione, due iscritti al partito popolare rimasero feriti da colpi di bastone.

— Stamane la Croce Verde ha trasportato all'ospedale certo Lendini Leopoldo, di anni 20, muratore, da Cannegnano, ferito da arma da taglio al torace e ad una gamba. Interrogato da un funzionario, il Lendini ha narrato che ieri si trovava nella frazione di S. Damiano dove si svolgeva una cerimonia religiosa. Ad un certo punto sorse una discussione vivace fra alcuni paesani e certi individui di un'altra frazione, discussione che degenerò in rissa. Il Lendini ha dichiarato che benchè egli non avesse preso parte alla discussione, venne inseguito e raggiunto da certo Francesco Battaglia, che lo colpì più volte con un pugnale. Il racconto del Lendini non ha però persuaso il funzionario il quale crede trattarsi di un conflitto per ragioni politiche.

Revolverate fra repubblicani e socialisti presso Forlì.

FORLÌ, 9. — Un'intensa giornata di propaganda elettorale è stata quella di ieri, specialmente da parte dei repubblicani e dei fascisti. Al ritorno dalla Bassa Toscana due camions di repubblicani dell'avanguardia giunti davanti al circolo socialista di Vecchiazzano furono fatti segno a dileggio da parte di alcuni socialisti che si trovavano nella via. I repubblicani fermarono i camions ed invasero il Circolo socialista che trovarono deserto. Usciti e risaliti sui camions si incontrarono nuovamente con i socialisti con i quali avvenne un vivace scambio di revolverate. Al nostro ospedale sono stati ricoverati un socialista in pericolo di vita ed un repubblicano che forse dovrà subire l'amputazione del braccio destro. La notizia ha prodotto in città vivo fermento.

Sequestro di armi e di esplosivi e arresti di sovversivi a Pisa.

FIRENZE, 9. — Telefonano da Pisa che la Questura era venuta a sapere che a Porta a Mare si adunavano dei sovversivi che erano in possesso di armi. Questa notte, alle 24, il vice commissario Tonar ed una ventina di agenti, al comando di un capitano, penetravano nell'esercizio di vini e caffè di Socrate Simili, fuori di quella porta e vi eseguivano una minuta perquisizione che portava alla scoperta di due bombe con miccia, un pugnale austriaco, due rivoltelle e dei coltelli, oltre che una macchina da scrivere ed oggetti ladreschi. Tutti i presenti vennero tratti in arresto e cioè: Marcello Paolicchi, Spartaco Benedetti, Olinto Di Puccio, Ivi Benedetti, Umberto Dini, David Macchi e Tullio De Bei. Tutti vennero condotti in Questura e trattenuti.

L'uccisione di due comunisti in Toscana.

FIRENZE, 9. — Giunge notizia da Monastero di Cavriglia che è avvenuto ieri sera un conflitto in una casa, fra comunisti e fascisti. Sono rimasti uccisi i comunisti Galierano Romagnoni e Dino Forti. Il fatto si è svolto così: I fascisti di Monastero facevano ritorno con la musica in testa da S. Giovanni Valdarno, quando furono avvertiti di una riunione comunista che si teneva in una casa. I fascisti entrati prontamente in essa, dopo una violenta colluttazione, misero in fuga gli avversari. Ad un tratto echeggiarono vari colpi di rivoltella, seguiti da una furibonda mischia nella quale rimasero uccisi i due comunisti. Da S. Giovanni Valdarno sono partiti vari fascisti per Cavriglia.

Ultime notizie e informazioni

Il governo e gli impiegati

Intervista con l'on. Corradini

AQUILA, 9.

La notizia della fine dell'agitazione degli impiegati era accompagnata — nei giornali romani qui giunti — dal rilievo che già fin da ier l'altro nei vari colloqui svoltisi a Palazzo Viminale tra l'on. Corradini ed i rappresentanti delle Organizzazioni postelegrafoniche, dell'*Ufis*, e della Confederazione di Genova era risultato un principio di accordo. E poichè il sottosegretario all'Interno è ora qui in Abruzzo per un breve — ma davvero trionfale — giro elettorale; così ho creduto interessante chiedergli quali siano stati i risultati delle trattative accennate. Ho trovato l'on. Corradini sulle mosse di partire per Teramo; ed ho potuto avere con lui — sulla questione — una breve conversazione.

— Sarebbe importante — ho detto al Sottosegretario on. Corradini — poter dire ai lettori de *La Tribuna* quali siano stati i risultati delle trattative che pare siano intervenute fra i rappresentanti degli impiegati e il Governo, nei giorni scorsi, poichè è noto che fiduciari delle Organizzazioni degli impiegati abbero alcuni colloqui con lei!...

— Non si può parlare di trattative. E', però, esatto che siano venuti da me e si siano intrattenuti in conversazione amichevole, i fiduciari degli impiegati. Io ho la impressione che queste amichevoli conversazioni sian valse a chiarire una serie di equivoci che sono stati, a mio modo di vedere, le vere cause dell'agitazione degli impiegati ora finita. Io infatti, non ho potuto fare a meno di notare e di far considerare agli impiegati come, sostanzialmente, la loro agitazione mancasse di contenuto. Varrà bene a chiarire tali equivoci una constatazione degli atti compiuti dal Governo, per poterne concludere che da parte del Governo stesso ogni diligenza si era adoperata, non solo per provvedere a quello che è interesse fondamentale del momento attuale, vale a dire alla riforma dell'amministrazione, ma, altresì, per venire in soccorso degli impiegati, i quali sono in gravi distrette economiche per tutte le ragioni che qui è inutile ripetere, e che richiedono indubbiamente tutte le cure del Governo, che nella questione è il principale interessato. L'importanza risolutiva in proposito della legge sull'inchiesta parlamentare non pare sia stata ben compresa, soprattutto dagli impiegati. Il problema della riforma della amministrazione è soprattutto un problema di semplificazione e di riduzione di spese e di personale, che, ove non fosse affrontato in tutta la sua entità, renderebbe illusoria ogni speranza che possa effettivamente esser migliorata la situazione degli impiegati. A noi non può sfuggire come le condizioni attuali del bilancio e della pubblica finanza renderebbero pericoloso accrescere le spese pel personale al di là dei 5 miliardi e 200 milioni, mentre è assolutamente necessario che tali spese siano notevolmente diminuite. La gravità del problema posto su queste basi non può sfuggire ad alcuno: occorre tutta l'autorità del Governo e del Parlamento per affrontare un problema organico di tale natura. Il metodo seguito finora, di provvedimenti frammentari, i quali abbiano per esclusivo contenuto di aumentare, in genere, i fondi per i personali, ci farebbe ricadere nelle tragiche condizioni di un anno fa, quando, cioè, tutti i servizi pubblici erano in subbuglio; quando tra le varie categorie di impiegati si determinava una specie di corsa al pallio degli aumenti — in una ridda disorganica e frammentaria — aggravando le condizioni difficilissime del bilancio. Non bisogna dimenticare che il decreto con cui fu concesso l'ultimo aumento agli impiegati, assorbì circa 200 milioni in più del quinto dell'imposta sul patrimonio. Si determinava, così, una specie di fatica di Sisifo.

— Ma, così posto, il problema degli impiegati diventa... un problema dell'avvenire..., mentre gli impiegati si trovano in condizioni di urgente bisogno!...

— Quella legge provvede anche ai bisogni urgenti, poichè ammette che la Commissione parlamentare d'inchiesta possa e debba esaminare, in primo tempo, anche le necessità economiche immediate, e proporre i provvedimenti i quali risolvano questi problemi contingenti. Il congegno della legge, sotto questo aspetto, è così costituito: fermo il concetto che non debba mai essere superato lo stanziamento relativo, la Commissione d'inchiesta può esaminare quelle economie che possano essere immediatamente attuate e, nell'ambito delle somme così disponibili proporre al Governo provvedimenti per venire in aiuto degli impiegati, per queste urgenze. E questo la Commissione ha già fatto, proponendo al Governo provvedimenti, i quali possono, evidentemente, non soddisfare, e, quindi, possono anche essere riveduti e migliorati, ma è assolutamente inconsistente che queste emergenze, che questi bisogni il Governo e la Commissione abbiano trascurato, e che possa ritenersi giustificata un'agitazione diretta a conseguire risultati i quali, in sostanza, sono già acquisiti. Nè vale invocare, a sostegno dell'agitazione, il fatto del ritardo dipendente dallo scioglimento della Camera, perchè sarebbe assolutamente colpevole ammettere che si debba portare il subbuglio in tutta la pubblica amministrazione, per un ritardo di qualche settimana, quando v'è la convinzione e la sicurezza che provvedimenti saranno adottati, appena la Camera sia in condizione di funzionare.

Per queste considerazioni, io dichiarai ai fiduciari degli impiegati, che non riuscivo a comprendere i motivi di un così profondo turbamento nell'ordine amministrativo, e che assai grave dovea considerarsi la responsabilità del turbamento medesimo quando nessuna seria, fondata ragione veniva a giustificarne la origine.

— Ma gli impiegati lamentavano che questo stato di cose si trascini da lunghi mesi e i bisogni degli impiegati sono imprescindibili e urgenti; non solo, ma che la Commissione abbia fatto proposte che si ritengono insufficienti; e dicono, altresì, che il Governo potrebbe derogare alla sua inflessibile linea di condotta, di non prendere provvedimenti, anche di urgenza, al di fuori della forma legislativa.

— Queste obiezioni sono state esaminate in queste nostre conversazioni. Che la questione si sia trascinata per molto tempo, non mi pare si possa affermare puramente e semplicemente. Il progetto di legge fu presentato alla Camera d'urgenza. La legge, con vero sforzo del potere esecutivo, fu approvata rapidamente, prima della fine della Legislatura, dalla Camera e dal Senato. La Commissione a Camera chiusa si è riunita e, in via preliminare ha esaminate queste necessità, e ha fatto delle proposte per la traduzione in provvedimenti dei propositi della stessa legge, che stabiliva la forma legislativa, e non v'ha dubbio che il Parlamento sarà investito immediatamente, alla ripresa dei lavori parlamentari, della risoluzione del problema, sollevato dalle proposte della Commissione.

Quanto alla portata delle proposte, mi pare sia prematuro affermarne la insufficienza, poichè non è assolutamente escluso che le proposte stesse possano essere rivedute e che le stesse ragioni degli impiegati possano condurre Governo e Parlamento ad adottare provvedimenti più profondi, sarebbe prematuro così l'affermarlo come l'escluderlo. In ogni modo, gli impiegati non hanno ragione di attribuire al Governo la insensibilità che essi protestano ai loro bisogni, alle urgenti necessità nelle quali si dibattono. Quel che si può affermare è soltanto questo: che il provvedimento è in corso, e sarà condotto con assoluta diligenza, e che il Governo tiene conto delle ragioni e delle condizioni degli impiegati. La forma legislativa non solo è necessaria perchè richiesta dalla stessa legge, non solo è necessaria per una direttiva di Governo, per un impegno preso nel Parlamento di non provvedere per decreti-legge in materia di così squisita competenza legislativa, ma è necessaria per lo stesso fatto che gli impiegati lamentavano la insufficienza dei provvedimenti proposti, per la necessità, cioè, di correggere, di integrare eventualmente le proposte che dalla Commissione sono state fatte e che il Governo non potrebbe, in nessuna maniera, per sua volontà, correggere e trasformare.

Per tutte queste considerazioni la classe degli impiegati, nello stesso suo interesse, si è convinta di uniformare la sua condotta alla persuasione che i suoi bisogni sono e saranno con la maggior cura esaminati, alla considerazione che dal funzionamento della Camera non ci separa che un mese, e nulla quindi giustificava, ripeto, una agitazione per un problema che è in via di sollecita risoluzione.

Il Governo non si era mai ricusato di considerare i bisogni urgenti degli impiegati, e nemmeno in questa occasione trascurerà di provvedere, in tutti i modi che sono a sua disposizione. Quel che era veramente assurdo era che si dovesse produrre un così formidabile danno, con grave pericolo della stessa compagine dell'Amministrazione, con pregiudizio della sua fama di compostezza, per motivi, come ho spiegato privi di vero fondamento.

— Ma l'agitazione degli impiegati tra apparsa forse perchè sorprendesse il Governo in un periodo di grave crisi, quale è quello delle elezioni generali, e si era cercato di attribuire alla scelta del periodo una intenzione intimidatrice!...

— Rispondo subito a questa osservazione, che ho ragione di ritenere che la scelta del momento, la coincidenza cioè, dell'agitazione con le elezioni, è puramente casuale. Ho troppa stima dei funzionari nostri per dubitare che essi abbiano voluto approfittare di un periodo grave di crisi, quale quello d'un paese che rinnova la sua rappresentanza per esercitare sul Governo una pressione di questa natura. I funzionari stessi hanno respinto sdegnosamente una tale affermazione. Io conosco troppo bene lo spirito che anima l'amministrazione italiana, per attribuire ad essa una così scorretta manovra. Convengo pienamente che le condizioni dell'amministrazione sono gravi in questo momento nel quale, mentre da ogni parte, intorno a noi, le condizioni del mercato si attenuano, nel nostro paese il mercato, specialmente alimentare, tende ad elevarsi creando ogni ora più difficili condizioni di vita a tutti coloro che non hanno nessuna maniera di rivalersi altrove degli elevati prezzi dei generi di consumo indispensabili. Non v'ha dubbio che gran parte dei nostri impiegati, con gli stipendi attuali, si trovano in gravi distrette, e non v'ha dubbio, perciò, che l'agitazione loro debba ritenersi esclusivamente effetto di uno stato di sofferenza economica, che, in questo momento, è una vera e propria esplosione di necessità urgenti ed improrogabili.

Il Governo ha fatto, quindi, tutto il suo dovere, e nelle forme che gli sono consentite. Come si sa il Governo intende di concordare colla Commissione di inchiesta per la riforma della burocrazia un disegno di legge da presentarsi all'apertura della Camera; e fondato su questi due principi:

1. Consolidamento della spesa complessiva sostenuta per tutti i funzionari, impiegati od agenti delle Amministrazioni dello Stato; — 2. Aumento e perequazione degli stipendi entro il limite del consolidamento della spesa. Analoghi provvedimenti saranno adottati anche per i personali civili e militari che non entrano nella competenza della Commissione d'inchiesta sulla burocrazia. A tale fine il disegno di legge proporrà la delega dei pieni poteri al governo per introdurre in tutte le Amministrazioni civili e militari le possibili economie, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale; e per i provvedimenti temporanei, durante il periodo precedente l'applicazione della riforma. Frattanto i vari ministeri con i fondi stanziati in bilancio per il lavoro straordinario del loro speciali personali sono stati autorizzati a provvedere alle più urgenti necessità dei personali stessi. Contemporaneamente — dunque — alla presentazione del disegno di legge alla Camera il Governo chiede ampia facoltà per la riforma dei servizi, e per la indispensabile riduzione del personale per tagliare tutte le ramificazioni superflue dell'organismo burocratico. Gli impiegati si sono presto persuasi — così — delle buone intenzioni del Governo: ed hanno subito abbandonata l'agitazione, e cade così il sospetto e la insidiosa affermazione di questi giorni, alla quale ho accennato.

G. ROSATI.

Il provvedimento risolutivo

La deliberazione presa dal Consiglio dei ministri circa il problema degli impiegati rompe una tradizione nociva che minacciava di continuarsi ancora.

Per il passato ad ogni agitazione del personale si rinviavano i provvedimenti radicali per far luogo a provvedimenti urgenti e immediati. Naturalmente tali provvedimenti, che si definivano provvisori, dovevano avere carattere di acconto e di anticipo sui provvedimenti definitivi da adottarsi in seguito.

Anche la Commissione d'inchiesta sulla burocrazia non aveva potuto sottrarsi all'abitudine ormai inveterata. All'inizio dei suoi lavori si trovò di fronte ai bisogni urgenti del personale e deliberò di proporre un disegno di legge per acconti ed anticipi in attesa della sistemazione definitiva.

Sull'entità, la decorrenza, il modo dell'acconto, si accese però la battaglia. I funzionari intendevano di ottenere di più e subito per decreto-legge. Il Governo invece oppose fermamente il proposito di non far decreti-legge e di attendere il voto del Parlamento.

La questione era entrata in questo punto morta, quando il comunicato del Governo l'ha rimessa per la via maestra.

Niente, dunque, discussioni, polemiche, lotte per gli acconti, gli anticipi, i provvedimenti provvisori. Il Governo assume impegno di presentare all'apertura del Parlamento un disegno di legge, concordato con la Commissione parlamentare, per far delegare a se stesso i pieni poteri al fine di attuare la tanto attesa riforma burocratica. La quale riforma non può consistere che nel consolidamento della spesa e nella semplificazione dei servizi e nella conseguente riduzione degli impiegati per fare a quelli che rimarranno — e dovranno essere i migliori e i più produttivi — un trattamento più congruo alle loro delicate funzioni.

Posto così il problema nei suoi veri termini, al Governo non incombeva più l'obbligo di cercare faticose soluzioni provvisorie. Ai bisogni urgentissimi di questo breve periodo precedente la futura disposizione legislativa, si può provvedere con i fondi del lavoro straordinario, senza alcun provvedimento di legge.

Il ritorno del ministro Sforza

Ieri mattina, col direttissimo di Parigi, è tornato a Roma, da Londra, il nostro Ministro degli Affari Esteri conte Sforza. Con lui sono pure tornati il marchese Della Torretta, ambasciatore d'Italia a Vienna, il comm. Giannini nostro delegato economico ed il cav. Ricotti Magnani, segretario del ministro. Erano a salutare alla stazione di Termini il ritorno del conte Sforza molti funzionari della Consulta.

La commissione pei confini italo-austriaci dall'on. Rodinò

Questa mattina il Ministro della Guerra, on. Rodinò, ha ricevuto la Commissione internazionale per la delimitazione dei confini italo-austriaci, in applicazione del Trattato di Saint-Germain.

La Commissione era composta del tenente colonnello francese Rouget, presidente, del colonnello italiano Pariani, del tenente colonnello austriaco Bernhardt, del tenente colonnello inglese Behrens, del maggiore giapponese Nattari, e del tenente francese De Nouilley segretario.

L'on. Rodinò, si è intrattenuto affabilmente con i Commissari.

Nella mattinata stessa l'on. Rodinò ha avuto un lungo e cordiale colloquio col generale Diaz.

La convenzione commerciale fra l'Italia e la Cecoslovacchia

E' stata pubblicata ieri la Convenzione commerciale fra l'Italia e la Ceco-Slovacchia. La Repubblica ceco-slovacca si impegna ad autorizzare le importazioni dall'Italia — in deroga a qualsiasi contraria disposizione in vigore — per le automobili, motociclette, biciclette, cappelli, feltri, macchine elettriche, vini, vermouth, tessuti, conserve di pomodoro, pesci salati, profumi e fiori, ortaggi, frutta, films, tessuti, sostanze chimiche, entro determinati limiti di tonnellaggio che sono pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale*.

La Ceco-Slovacchia s'impegna altresì a permettere merci in transito dal porto di Trieste, e per determinati quantitativi, di caffè, the, cacao, riso e frutta.

La Ceco-Slovacchia ha ottenuto uguali concessioni di importazioni in Italia per legname, carta, cellulosa, pelli, nitrati, metalli, minerali di ferro e piriti, ecc.

Le applicazioni sono secondo la base della Nazione più favorita.

Questa Convenzione entrerà in vigore subito ed avrà la durata di un anno.

Le pensioni di guerra liquidate in aprile

Il Sottosegretariato di Stato per l'Assistenza Militare e le Pensioni di guerra comunica che nel mese di Aprile sono pervenute 22.906 domande di liquidazione di pensioni, e le pensioni liquidate sono state 28.070. Le pratiche in corso al 30 aprile 1921 erano 142.262.

La media giornaliera delle pensioni liquidate nel mese di aprile è stata di 1.147.

Per gli italiani profughi dalla Russia

Si son adunati presso gli uffici dell'Italica Gens gli italiani profughi dalla Russia, residenti in Roma.

E' stata data comunicazione del lavoro compiuto fin ad oggi a favore dei profughi predetti sparsi per tutta l'Italia.

Allo scopo di intensificare il lavoro e divenire quanto prima ad una definitiva soluzione dei desiderata, è stato costituito un Comitato il quale, sotto gli auspici dell'Italica Gens, provvederà affinchè il R. Governo provveda alla sistemazione delle sessanta famiglie, le quali dopo aver sofferto le pene del bolscevismo, si trovano completamente abbandonate anche dalle nostre istituzioni.

A far parte del Comitato sono stati chiamati i sigg. Tedeschi Michele, Tedeschi Alessandro, Meligrio cav. Carlo, Marella Ugo, Moscetti Giorgio A.

Il generale Morrone ispeziona i presidi della Sardegna

SASSARI, 9. — L'ex Ministro Paolo Morrone, generale d'armata, ha compiuto un giro di ispezione in Sardegna.

In Sassari, dove egli come capitano del 25. fanteria soggiornò un terzo di secolo, ricordò i vecchi compagni ed amici.

Da Sassari si recò ad Alghero; poi proseguì per Bonorva.

I viaggi degli elettori

La Direzione Generale delle Ferrovie di Stato comunica:

Gli elettori politici, fruenti della concessione speciale II, provvisti di biglietti di II e III classe, rilasciati per una percorrenza sulle ferrovie dello Stato di almeno 300 chilometri sono ammessi, — in via eccezionale e nei termini di tempo stabiliti — sui treni direttissimi sottoindicati:

4 e 7 della linea Roma-Torino; 30 della linea Bologna—Trieste; 57 della linea Venezia Bologna; 88 e 90 della linea Roma-Napoli; 10 e 17 della linea Roma-Milano (Via Sarzana) per viaggiatori da e per Roma diretti e provenienti Cremona ed oltre; 36 della linea Roma-Milano per viaggiatori da Roma ed oltre per oltre Bologna; 619 della linea Venezia-Roma per viaggiatori da Venezia ed oltre per Roma ed oltre; e della linea Genova-Roma per viaggiatori da Genova e oltre per Roma e oltre; B. M. ed M. B. della linea Milano-Torino (in questi due ultimi treni sono ammessi anche i viaggiatori in partenza da Milano per Torino e viceversa).

Per le vertenze sui fitti

La Regia prefettura di Roma comunica:

Con Regio decreto primo maggio corr. il Prefetto ha provveduto alla costituzione per ciascuno dei sei mandamenti della Capitale, della Commissione Arbitrale istituita dall'art. 5 del R. Decreto-Legge 3 aprile 1921 n. 331, per la risoluzione delle vertenze in materia di affitto di stabili ad uso negozi per industria, commercio e professione, specificate nell'art. 6 dello stesso R. Decreto legge. Detta commissione è presieduta dal titolare della rispettiva Pretura, cui gli interessati potranno rivolgersi.

Arrivi e partenze

Proveniente da Firenze è giunto a Roma alle 10,35 S. A. R. il duca di Spoleto. Alle 12 è ripartito per Napoli.

La guerra in Oriente

I turchi all'offensiva

COSTANTINOPOLI, 9.

Secondo un comunicato ufficioso proveniente da Angora, le truppe turche hanno preso l'offensiva e fin dai primi giorni hanno occupato Bigad, a trentacinque chilometri al di là di Balikesir.

I turchi hanno fatto saltare un treno carico di munizioni ad Ahmodli, tra Usciak e Ala-Koir.

La festa di Giovanna d'Arco in Francia

PARIGI, 9.

La festa nazionale di Giovanna d'Arco è stata celebrata con gran pompa in tutta la Francia, specialmente ad Orleans, dove il Guardasigilli Bonnevay rappresentava il Governo e il cardinale Granito di Belmonte, legato papale, rappresentava il Pontefice.

Il Ministro Bonnevay ha pronunciato un discorso nel quale ha fatto un eloquente parallelo fra le due gloriose città che sono il simbolo dell'unità francese, Orleans e Verdun.

Il principe ereditario del Giappone in Inghilterra.

PORTSMOUTH, 8.

Ieri sera è giunta nella rada di Spithead la corazzata giapponese *Katori* a bordo della quale si trova il Principe Ereditario del Giappone. La corazzata è scortata dall'incrociatore *Kashima* e da una flottiglia di *destroyers* inglesi.

L'improvvisa morte di un oratore durante un comizio elettorale

BOLOGNA, 9. — A S. Agata Bolognese ieri, alle 6, si stava svolgendo un comizio indetto dal Partito Popolare. Mentre il signor Ettore Poggi Polini parlava ai convenuti venne colpito da malore e cadde al suolo. Soccorso dai compagni di fede il Polini ricevette le più premurose cure ma dopo pochi minuti cessò di vivere per aneurisma. Il Polini impiegato al *Piccolo Credito Romagnolo* di Finale Emilia era molto noto a Bologna dove compì i suoi studi e dove aveva molte amicizie. Lascia la giovane moglie e tre figliuoletti.

Le corse a San Siro

Il gran premio d'Italia di 250 mila lire vinto da Michelangelo di Tesio.

MILANO, 9 — Si è svolta ieri all'ippodromo di S. Siro la prima giornata delle corse al galoppo della seconda riunione di primavera, con un programma che comprendeva il Gran Premio d'Italia di 250 mila lire che tanto interesse ha destato negli ambienti sportivi. Ecco il dettaglio:

Premio GENOVA — L. 10.000 m. 1800. Si ritirano Fumea II e Anachronisme. 1.o Marcus kg. 52 Cella (Varga) — 2.o Fulgenzio — 3.o Vieux Tigre — Mezza lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore 9, 6.50, 10.50.

Premio SCORNETTA — L. 20.000 m. 900 — Si ritirano Azalea, Palatinatus, Le Congo. — 1.o Blackgang kg. 56 Razza Oldaniga (Sunter) — 2.o Agrippa — 3.o Feronja. — Una lunghezza Una testa. — Totalizzatore 9.50, 7, 8.

Premio PIACENZA L. 6000 m. 1000. Si ritira Frioul. — 1.o Giano kg. 57 Lorenzini (Herold) — 2.o Gainsborough — 3.o Oppacchiasella — Tre quarti di lunghezza. Una testa. — Totalizzatore 46, 10.50, 6, 6.

Premio BOLOGNA — L. 8.000 m. 1300 — Si ritirano: Alma, Germinata, Jonquery, Forestier, Ancoo, Rigogolo, Giano Elettra, Mara, Vallon. — 1.o Sallustius kg. 51 Cella (Tacca) — 2.o Furetto, 3.o Pierrefitte — Due lunghezze Tre lunghezze. Totalizzatore 13, 5.50, 6, 7.

GRAN PREMIO D'ITALIA — L. 250.000. Si ritirano: Brieса e Nera di Bicci. — Arrivano 1. Michelangelo kg. 54 Tesio (Regoli) — 2.o Ungarus — 3.o Valerius — 4.o Trade Route. — Sei lunghezze facili, tre quarti di lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore 9, 7, 12, 26.

E' stata una facilissima vittoria del cavallo di Tesio il quale senza impegnarsi ha disposto dei suoi concorrenti come ha voluto il fantino. Quando è entrato in dirittura il cavallo che si era sempre mantenuto al centro del gruppo, si è gettato in avanti ed è giunto al traguardo fermo.

Premio VERONA — L. 6.000, m. 1000. — Si ritirano Latour e Babulca: 1.o Latina kg. 53 e mezzo, Cella (Varga) — 2.o Haberecht — 3.o Grisolera. — Quattro lunghezze, Tre lunghezze Totalizzatore 13, 15, 33, 19.50.

Premio VENEZIA — L. 10.000 m. 2200. Si ritirano Pertesa e Rebo. — 1.o La Reponse kg. 51 de Montel (Dunnens) — 2.o Sampigny — 3.o Tekeli. — Una lunghezza e mezza corta testa — Totalizzatore 13, 7, 10.50., 13.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vendriola, gerente responsabile

L'autore di un assassinio in ferrovia scoperto e arrestato a Napoli

NAPOLI, 9. — In un ristorante in via Speranzella ieri sera la squadra della P. S. arrestò l'ex tenente degli arditi fiumani Tommaso De Bello da Trani, che nell'aprile ultimo assassinò in un treno della linea Benevento-Caserta, il dott. Alberto De Santis a scopo di furto.

La famiglia del compianto
COMANDANTE

Nobile ALFONSO MANZI-FÉ

profondamente riconoscente per la commovente manifestazione di stima ed affetto tributata al caro estinto ne rende vive grazie a S. E. il Ministro della Marina, alle Autorità ed alle rappresentanze della R. Marina e del R. Esercito ed agli amici tutti che vollero onorare della loro presenza la cirimonia funebre.

Roma, 9 Maggio, 1921.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

L'8 maggio alle ore 22, serenamente si spegneva in Roma l'adorata esistenza di

OLIVA ASCANI ved. STERBINI

di 94 anni

I figli ENRICO, cav. PIETRO ed avv. GUSTAVO, le nuore ed i nipoti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo il giorno 10 alle ore 10 1/2 partendo dall'abitazione dell'estinta, via Cimarra, 37.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Brevetto della Real Casa